

DEI AGRICOLTURA DEI AEDIFICATIO

CIRCOLARE INTERNA DEL SEGRETARIATO PERMANENTE

Maggio 1962

Numero 10

DALLA SANTA SEDE	PAG.
1. Segreteria di Stato di Sua Santità	4
2. Sacra Congregazione Concistoriale	5
3. Sacra Congregazione del Concilio	6
4. Sacra Congregazione del Concilio	8
5. Centro per la Preservazione della Fede presso la Sacra Congregazione del Concilio	9
6. Centro per la Preservazione della Fede presso la Sacra Congregazione del Concilio	10
7. Nunziatura Apostolica d'Italia	11
8. Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi	13
9. Nunziatura Apostolica d'Italia	15
 ATTIVITÀ DELLA C.E.I.	
I - PRESIDENZA	
1. Lettera dell'Em.mo Cardinale Presidente	17
II - I LAVORI DELLE COMMISSIONI	
1. Commissione per le Attività Pastorali	20
2. Commissione per le Attività Catechistiche	22
3. Commissione per le Attività Assistenziali e Sociali	25
4. Commissione per le Attività Culturali	30
5. Commissione per le Attività Ricreative	35
6. Commissione per l'Emigrazione	62
III - SEGRETERIA	
1. Lettera agli Em.mi ed Ecc.mi Ordinari d'Italia	63
2. Lettera agli Em.mi ed Ecc.mi Ordinari d'Italia	64
3. Precisazione	64
4. Segnalazione	65
 DOCUMENTI PERVENUTI	
I - DALLE REGIONI CONCILIARI	
1. Regione Conciliare Toscana	67
2. Regione Conciliare Triveneta	78
3. Regione Conciliare Lombarda	82
II - DALL'EPISCOPATO ITALIANO	
1. Dal Presidente dell'Unione Missionaria del Clero Italiano	85
2. Dall'Arcivescovo di Siena	86
3. Pubblicazioni pervenute	86

La Segreteria Generale della Conferenza Episcopale Italiana ossequia devotamente gli Eminentissimi ed Eccellentissimi Arcivescovi e Vescovi d'Italia che si preparano a recarsi a Roma per le assise del Concilio Ecumenico Vaticano II, e si unisce alla loro fervida preghiera e alla trepida e strenua fatica che li attende.

Gode nel vederli accanto al Sommo Pontefice Giovanni XXIII come consiglieri e collaboratori, come figli devoti e pronti nelle nuove forme di apostolato tese alla salvezza delle anime e alla divina conquista del mondo all'amore di Dio.

Offre il suo umile aiuto, se avrà l'onore di poterlo recare, docile ai cenni e ai desideri di Ognuno.

Saluta anche cordialmente i consiglieri che essi si degnano scegliere per la migliore riuscita del loro lavoro e si compiace per questa scelta, segno di particolare privilegio di Dio.

Dalla Santa Sede

1

Lettera di Sua Eminenza Rev.ma il Signor Cardinale Amleto Giovanni Cicognani, Segretario di Stato di Sua Santità, inviata a Sua Eminenza Rev.ma il Signor Cardinale Giuseppe Siri, Arcivescovo di Genova, Presidente della C.E.I., e trasmessa per suo incarico a tutti gli Em.mi ed Ecc.mi Ordinari d'Italia in data 10-2-1962.

SEGRETERIA DI STATO
DI SUA SANTITÀ

PROT. N. 75857

Dal Vaticano, 2 febbraio 1962

Em.mo e Rev.mo Signor Mio Oss.mo,

Ho l'onore di significare all'Eminenza Vostra Rev.ma che, per iniziativa della S. Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi, e con l'approvazione sovrana del Santo Padre, è stata istituita la « Giornata Nazionale per le Vocazioni Ecclesiastiche » da celebrarsi, ogni anno, a partire dal corrente 1962, nella seconda Domenica dopo Pasqua, detta del « Buon Pastore ».

Tale Giornata ha una finalità eminentemente spirituale: elevare speciali preghiere da parte del Clero, dei fedeli e delle Associazioni Cattoliche dell'intera Nazione e istruire il popolo sul Sacerdozio cattolico e sulla Vocazione Sacerdotale.

A tale proposito, ritengo opportuno aggiungere che si lascia agli Eccellentissimi Ordinari la facoltà di procedere gradualmente, per ragionevoli motivi, al passaggio dalle tradizionali « Giornate Diocesane per le Vocazioni », le quali si svolgono con lo speciale intento di raccogliere aiuti Pro-Seminario, alla « Giornata Nazionale ».

4

Nel pregarLa di portare quanto sopra a conoscenza dell'Ecc.mo Episcopato Italiano, profitto della circostanza per baciarLe umilissimamente le mani e confermarmi con profonda venerazione

di Vostra Eminenza Reverendissima
Umilissimo Devotissimo Obbligatissimo

A. G. Card. CICOGNANI

2

Lettera inviata dall'Em.mo Cardinale Carlo Confalonieri, Segretario della Sacra Congregazione Concistoriale, a Sua Eccellenza Rev.ma Mons. Alberto Castelli, Arcivescovo tit. di Rusio, Segretario Generale della C.E.I.

SACRA CONGREGAZIONE CONCISTORIALE

PROT. N. 322/51

Roma, 19 gennaio 1962

Eccellenza Reverendissima,

Mons. Dino Torreggiani, della diocesi di Reggio Emilia, il 9 marzo 1951, tramite il suo Vescovo, rimetteva a questa S. Congregazione un pro-memoria circa l'assistenza religiosa allo Spettacolo Viaggiante d'Italia.

Questa Segreteria con lettera N° 322/51 e relativi allegati, il 1° luglio 1957 informava l'Eccellenza Vostra Rev.ma dello stato dell'Opera e Le comunicava l'opportunità di richiamare l'attenzione degli Em.mi ed Ecc.mi Padri componenti la C.E.I. dal momento che l'Opera interessava varie diocesi.

Questo S. Dicastero, dopo aver studiato attentamente le proposte presentate dal Rev.mo Mons. Torreggiani, per dare una sistemazione canonica alla menzionata Opera, redigeva uno Statuto, che S.S. Pio XII di v.m. nell'udienza del 20 luglio 1958 approvava « ad experimentum » e che veniva trasmesso in copia a Vostra Eccellenza il 7 ottobre del 1958.

Con lettera del 12 febbraio 1959 questa S. Congregazione informava Vostra Eccellenza che in data 10 febbraio 1959 il Rev.mo Mons. Torreggiani era stato nominato Direttore Nazionale dell'Opera con preghiera di darne comunicazione alla C.E.I.

Atteso che l'Opera si presenta ora abbastanza avviata e organizzata, il Santo Padre Giovanni XXIII nella udienza del 25 novembre u.s. Si degnava di approvare il passaggio di detta Opera alla diretta dipendenza della C.E.I.

Vorrei pregare l'Eccellenza Vostra di portare a conoscenza della C.E.I. l'Augusta decisione del Santo Padre per quelle misure che riterrà di prendere in proposito.

In attesa di un cortese cenno di assicurazione, con sensi di distinto ossequio mi professo

di Vostra Eccellenza Rev.ma
aff.mo come fratello

C. Card. CONFALONIERI, *Segretario*

A Sua Eccellenza Rev.ma
Mons. ALBERTO CASTELLI
Arcivescovo tit. di Rusio
Segretario Generale della C.E.I.

3

Lettera di Sua Eminenza Rev.ma il Signor Cardinale Pietro Ciriaci, Prefetto della Sacra Congregazione del Concilio, inviata all'Em.mo Signor Cardinale Giuseppe Siri, Arcivescovo di Genova, Presidente della C.E.I.

SACRA CONGREGAZIONE
DEL CONCILIO

PROT. N. 69961/D

Roma, 15 febbraio 1961

Eminenza Reverendissima,

Qui unito ho l'onore di rimettere all'Eminenza Vostra Reverendissima, come Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, copia del Decreto, con cui Sua Eccellenza Monsignor Roberto Ronca, Arcivescovo

6

Tit. di Lepanto, viene nominato Ispettore dei Cappellani delle Case di Prevenzione e di Pena in Italia.

Mi dò premura di fare presente a Vostra Eminenza e, per Suo mezzo, all'Eccellentissima Conferenza Episcopale Italiana, che Sua Eccellenza Monsignor Ronca è stato invitato a che, nel compiere tale delicato ufficio, stia in continuo contatto con gli Ordinari locali, tenendoli informati e prendendo gli eventuali provvedimenti di piena intesa con essi.

Profitto volentieri della circostanza per rinnovarLe i sensi della mia profonda veneratione, con cui, baciandoLe umilissimamente le mani, ho l'onore di confermarmi

dell'Eminenza Vostra Reverendissima

Um.mo e Dev.mo servo

P. Card. CIRIACI, *Prefetto*

A Sua Eminenza Reverendissima
Il Signor Cardinale GIUSEPPE SIRI
Arcivescovo di Genova
Presidente della Conferenza Episcopale Italiana

P. PALAZZINI, *Segretario*

SACRA CONGREGATIO
CONCILII

PROT. N. 69961/D

Roma, 5 febbraio 1962

La Santità di Nostro Signore GIOVANNI XXIII Si è benignamente degnata di nominare, per organo della Sacra Congregazione del Concilio « ad nutum Sanctae Sedis », Ispettore dei Cappellani delle Case di Prevenzione e di Pena in Italia Sua Eccellenza Reverendissima

Monsignor ROBERTO RONCA
Arcivescovo tit. di Lepanto

Tanto si partecipa all'Ecc.mo Monsignor Roberto Ronca per sua conoscenza e norma.

Lettera di Sua Eccellenza Rev.ma Mons. Pietro Palazzini, Segretario della Sacra Congregazione del Concilio, all'Ecc.mo Mons. Segretario Generale della C.E.I.

SACRA CONGREGAZIONE
DEL CONCILIO

PROT. N. 70671/C

Roma, 6 marzo 1962

Eccellenza Reverendissima,

Al fine di sempre più coordinare le attività pastorali alle dipendenze dei Vescovi, questa Sacra Congregazione ha invitato il Rev.mo Don Giacomo Alberione, Primo Maestro della Pia Società San Paolo, a nominare un delegato presso la C.E.I. per la Società Biblica Cattolica Internazionale; di cui egli è Presidente. Con lettera del 22 febbraio u.s. Don Alberione ha proceduto a detta nomina nella persona di Don Aldo Poggi.

Don Poggi pertanto, qualora Vostra Eccellenza Reverendissima non abbia nulla in contrario, potrebbe prendere opportuni contatti, oltre che con codesta Segreteria, con le varie Conferenze Regionali al fine di studiare un vasto piano di apostolato biblico nelle diocesi d'Italia.

BaciandoLe il Sacro Anello, con sensi di profondo ossequio mi confermo

dell'Eccellenza Vostra Reverendissima
dev.mo nel Signore

P. PALAZZINI, *Segretario*

A Sua Eccellenza Rev.ma
Mons. ALBERTO CASTELLI
Arcivescovo tit. di Rusio
Segretario della C.E.I.
Via della Conciliazione, 1 - Roma

E. CROVELLA, *Sottosegr.*

Lettera di Sua Eccellenza Rev.ma Mons. Pietro Palazzini, Presidente del Centro per la Propagazione della Fede presso la Sacra Congregazione del Concilio, a Sua Eccellenza Rev.ma Mons. Alberto Castelli, Segretario Generale della C.E.I.

CENTRO PER LA PRESERVAZIONE DELLA FEDE
PRESSO LA SACRA CONGREGAZIONE DEL CONCILIO

PROT. N. 70540/C

Roma, 10 marzo 1962

Eccellenza Reverendissima,

A seguito colloquio del 28 febbraio u.s., mi onoro comunicare che, previo assenso degli Eccellentissimi Membri del Consiglio Superiore di questo Centro per la Preservazione della Fede, il Rev.mo Padre Giovanni Arrighi O.P. è stato nominato, con decreto n. 70540/C in data odierna, Direttore del Centro stesso per l'Italia.

Come da accordo, l'attività sarà svolta in collaborazione e di intesa con la Conferenza Episcopale Italiana.

Fiducioso che tale provvedimento sia gradito non solo alla Eccellenza Vostra Reverendissima, ma anche alla Conferenza Episcopale stessa, ed in particolare all'Eminentissimo Signor Cardinale Presidente, e che riesca di giovamento per le anime, Le bacio devotamente il Sacro Anello e mi confermo con sensi di distinto ossequio

dell'Eccellenza Vostra Rev.ma
dev.mo nel Signore

PIETRO PALAZZINI, *Presidente*

A Sua Eccellenza Reverendissima
Mons. ALBERTO CASTELLI
Arcivescovo tit. di Rusio
Segretario della Conferenza Episcopale Italiana

Lettera di Sua Eccellenza Rev.ma Mons. Pietro Palazzini, Presidente del Centro per la Propagazione della Fede presso la Sacra Congregazione del Concilio, all'Ecc.mo Segretario Generale della C.E.I. e da questi trasmessa, in data 5-5-1962, a tutti gli Em.mi ed Ecc.mi Ordinari d'Italia.

CENTRO PER LA PRESERVAZIONE DELLA FEDE
 PRESSO LA
 SACRA CONGREGAZIONE DEL CONCILIO
 IL PRESIDENTE

Roma, 27 marzo 1962

Eccellenza Reverendissima,

In considerazione del continuo aumento del fenomeno turistico, ed in conseguenza delle sue gravi incidenze nel campo pastorale, sembra interessante ed utile poter conoscere il numero dei sacerdoti, secolari e religiosi, in cura d'anime nelle stazioni turistiche e termali, sia nei periodi stagionali, sia nei giorni festivi, nonchè le lingue estere da loro effettivamente conosciute.

Nutro fiducia che codesta Conferenza Episcopale vorrà prendere a cuore una tale iniziativa, secondo le forme e le modalità che crederà più opportune.

Questo Centro offre la sua collaborazione mettendo anche a disposizione i dati ufficiali raccolti circa l'afflusso turistico italiano e straniero nelle singole stazioni.

Mi è gradita l'occasione per baciare il Sacro Anello e confermarmi con i sensi di distinto ossequio

della Eccellenza Vostra Rev.ma
 dev.mo

PIETRO PALAZZINI, *Presidente*

Lettera (con allegato) di Sua Eccellenza Rev.ma Mons. Carlo Grano, Arcivescovo tit. di Tessalonica, Nunzio Apostolico in Italia, a Sua Eminenza Rev.ma il Signor Cardinale Giuseppe Siri, Arcivescovo di Genova, Presidente della C.E.I.

NUNZIATURA APOSTOLICA
D'ITALIA

PROT. N. 1368

Roma, 8 marzo 1962

Eminenza Reverendissima,

La Suprema Sacra Congregazione del Santo Offizio mi ha fatto pervenire un venerato Foglio, a firma dell'Ecc.mo Assessore, diretto a richiamare l'attenzione degli Ecc.mi Ordinari d'Italia sulle disposizioni relative alla previa censura di Riviste e pubblicazioni periodiche.

Secondo le istruzioni contenute nel detto venerato Foglio, compio il dovere di portare il testo di esso a conoscenza dell'Eminenza Vostra Reverendissima, affinché Ella si compiaccia di farlo conoscere a tutti gli Ecc.mi Ordinari che fanno parte della Conferenza Episcopale Italiana.

Poichè, a conclusione della lettera, l'Ecc.mo Assessore del Santo Offizio aggiunge: « Le sarò grato se vorrà informarmi, a suo tempo, dell'esito dell'intervento », mi permetto pregare l'E.V. Rev.ma di volere avere la bontà di mettermi in condizioni da fornire le desiderate informazioni.

Profitto della circostanza per rinnovare a V. E. i sensi della mia profonda venerazione e, chino al bacio della S. Porpora, confermarmi

dell'Eminenza Vostra Reverendissima
Umilissimo Devotissimo Obbligatissimo

† CARLO GRANO
Nunzio Apostolico

A Sua Eminenza Reverendissima
il Signor Card. GIUSEPPE SIRI
Presidente della C.E.I. - Roma
(con allegato)

C O P I A

SUPREMA SACRA CONGREGAZIONE
DEL SANTO OFFIZIO

PROT. N. 269/60/i

Dal Palazzo del S. Offizio, 1 marzo 1962

Eccellenza Reverendissima,

Questa Suprema Sacra Congregazione è preoccupata perchè le idee erronee e le opinioni pericolose vengono diffuse per mezzo di articoli su Riviste o di scritti su pubblicazioni periodiche più spesso che attraverso i libri.

È, pertanto, necessario che tutti gli Ordinari abbiano a vigilare diligentemente anche su tali pubblicazioni, specialmente su quelle che sono edite o dirette da ecclesiastici. In quest'ultimo caso, infatti, i fedeli pensano di poter leggere tali scritti con tranquillità e sicurezza per la loro fede cattolica.

Il can. 1384 § 2 C.I.C. dispone che le prescrizioni contenute nei capitoli « De praevia censura librorum » e « De prohibitione librorum », si debbano applicare anche alle pubblicazioni periodiche (« publicationibus diariis, periodicis et aliis editis scriptis quibuslibet... »), che trattano di argomenti religiosi o morali, cioè delle materie elencate nel can. 1385 § 1.

Questa Suprema, pur conoscendo le non poche difficoltà a cui si va incontro per l'osservanza letterale del canone citato, tuttavia non può ignorare la grande importanza che hanno tali pubblicazioni per la vasta diffusione delle idee non solo tra i dotti specializzati, ma anche, e soprattutto, tra le persone di media cultura.

È necessario, quindi, richiamare gli Ordinari all'osservanza delle prescrizioni canoniche in materia.

In quei casi nei quali non fosse possibile disporre tempestivamente la previa censura delle Riviste e delle altre pubblicazioni del genere nella forma solita, gli Ordinari dovranno provvedere con altri mezzi adatti, per esempio, con l'affidare ad un ecclesiastico, preparato e di sicura dottrina, l'incarico di esercitare un'oculata vigilanza sulla rivista o sulla pubblicazione periodica.

L'ecclesiastico incaricato potrà essere scelto anche tra le persone che fanno parte della Direzione o della Redazione.

L'Eccellenza Vostra Reverendissima è pregata di voler comunicare il contenuto di questa lettera al Presidente della Conferenza Episcopale di cotesta Nazione, affinché la faccia debitamente conoscere a tutti gli Ordinari che ne fanno parte.

Le sarò grato se vorrà informarmi, a suo tempo, dell'esito dell'intervento.

Mi confermo intanto con sensi di sincera e distinta stima

dell'Eccellenza Vostra Reverendissima
devotissimo

† P. PARENTE, *Assessore*

A Sua Eccellenza Rev.ma
Mons. CARLO GRANO
Nunzio Apostolico in Italia

8

Lettera di Sua Eminenza Rev.ma il Signor Cardinale Giuseppe Pizzardo, Prefetto della Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi, a Sua Eccellenza Rev.ma Mons. Alberto Castelli, Segretario Generale della C.E.I., studiata e discussa nel II Convegno dei Sacerdoti Docenti nelle Università Italiane, di cui si parla in altra pagina della presente Circolare.

SACRA CONGREGATIO
DE SEMINARIIS
ET STUDIORUM UNIVERSITATIBUS

PROT. N. 765/61/5

Roma, 11 aprile 1962

Eccellenza Reverendissima,

La ringraziamo vivamente della cortese comunicazione, in data 9 corrente, intorno al prossimo Convegno dei Sacerdoti Docenti nelle Università Italiane, che si terrà in Assisi il 25 corrente, promosso dalla Com-

missione della C.E.I. per le Attività Culturali, e particolarmente dal suo degnissimo Presidente, S. E. Mons. Norberto Perini, Arcivescovo di Fermo.

Il « programma di massima », che l'E. V. Rev.ma ha la bontà di farci conoscere, merita ogni lode. Particolarmente opportuno è il primo tema, relativo alla Chiesa nella sua opera e « invitta stabilità » attraverso i secoli, considerata come luminoso « motivo di credibilità » della fede nella Rivelazione cristiana, e come « testimonianza irrefragabile della sua legazione divina ». Queste solenni parole della « Constitutio dogmatica de fide catholica » del Concilio Vaticano I saranno, naturalmente, studiate nell'intero contesto della medesima, in relazione con la Trascendenza Divina, con la Creazione, con la Rivelazione, con l'oggettività della fede, è particolarmente con il paragrafo che precede (« De necessitate fidem amplectendi et retinendi ») e con quelli che seguono (« De fide et ratione »).

A questo proposito, vorremmo permetterci di suggerire agli Ecc.mi Presuli della sullodata Commissione della C.E.I. per le Attività Culturali di proporre alla distinta assemblea di Ecclesiastici dediti, nelle varie Facoltà di discipline profane, alla nobilissima missione dell'insegnamento superiore e della ricerca scientifica, un grande tema da indagare e approfondire « sociatis collatisque viribus », ciascuno secondo la propria specializzazione, in modo da approntare, nel corso di un quinquennio o due, un trattato collettivo, pienamente aggiornato, sulla NATURA E LA FINALITÀ DELLA SCIENZA E SULLE ESIGENZE DEL METODO SCIENTIFICO. Data la incertezza odierna nell'ambito delle stesse nozioni fondamentali (empirismo, soggettivismo, relativismo), gruppi di investigatori dovrebbero sforzarsi di illustrare le basi e le norme della ricerca e della conoscenza sia nel settore delle scienze filosofico-morali e filologico-storiche, sia in quello delle scienze esatte, sperimentali, naturali. Un'iniziativa del genere costituirebbe indubbiamente un alto servizio reso alla Chiesa, mentre, purtroppo, il compito di determinare l'oggetto, il valore e i presupposti della conoscenza scientifica viene di solito assunto o da incompetenti, o da pensatori prigionieri di una eccessiva specializzazione, o da atei e materialisti che escludono aprioristicamente ogni istanza spirituale dell'uomo.

In questo terzo centenario della morte del grande scienziato credente Blaise Pascal, vorremmo che i degnissimi Sacerdoti che si sono consa-

crati, in seno alle Università Italiane, all'apostolato della Verità nelle sue forme più ardue e più nobili, rinsaldassero la loro consapevolezza di compiere il lavoro più urgente e più salutare che esista: ridare all'idea la precedenza sulla materia, allo spirito il dominio sulla massa inerte. « C'est l'idée qui gouverne la force »; « la véritable action consiste à donner de l'impulsion aux esprits ».

Porgendole i più fervidi auguri per il più fecondo successo del II Convegno dei Sacerdoti docenti nelle Università Italiane, invochiamo sugli Ecc.mi Dirigenti e su tutti i Chiar.mi partecipanti le più elette Benedizioni divine.

Con sensi di particolare stima ed ossequio, augurandoLe liete e confortatrici Feste Pasquali, di tutto cuore mi professo nuovamente

dell'E. V. Rev.ma
dev.mo in G. C.

G. Card. PIZZARDO

A S. E. Rev.ma
Mons. ALBERTO CASTELLI
Arciv. tit. di Rusio
Segretario della C.E.I. - Roma

† DINO STAFFA, *Segr.*

9

Lettera di Sua Eccellenza Rev.ma Mons. Carlo Grano, Arcivescovo tit. di Tessalonica, Nunzio Apostolico in Italia, inviata all'Em.mo Signor Cardinale Giuseppe Siri, Arcivescovo di Genova, Presidente della C.E.I., e trasmessa per suo ordine dal Segretario a tutti gli Em.mi ed Ecc.mi Ordinari d'Italia in data 5-5-1962.

NUNZIATURA APOSTOLICA D'ITALIA

Roma, 11 aprile 1962

Eminenza Reverendissima,

Sua Eccellenza Mons. Pericle Felici, Segretario della Commissione Centrale Preparatoria del Concilio Vaticano II, con Foglio N. 195 OR/62 del 7 corrente, ha comunicato a questa Nunziatura Apostolica quanto appresso:

« Alcuni Rappresentanti Pontifici e parecchi Vescovi si sono rivolti a questa Segreteria Generale chiedendo informazioni circa la procedura da seguire nel caso che un Padre Conciliare, tenuto a norma della Bolla di indizione « *Humanae Salutis* » a partecipare al prossimo Concilio Ecumenico Vaticano II, si trovi, per giusti motivi, nell'impossibilità di prendervi parte.

Come è noto a Vostra Eccellenza, a norma del Can. 224, se qualcuno dei convocati al Concilio, per gravi motivi non possa prendervi parte, deve inviare un Procuratore che provi l'impedimento stesso. Il Procuratore può essere un altro Padre Conciliare che prende parte alle sessioni, oppure un ecclesiastico inviato a Roma o scelto in Roma affinché svolga il compito affidatogli.

Prego l'Eminenza Vostra Reverendissima di volere, nella Sua bontà, portare quanto sopra a conoscenza di tutti i Padri Conciliari, residenti in Italia, « in modo che ciascuno sappia come comportarsi nel caso che non possa venire a Roma per il Concilio a motivo di salute o di altro giusto impedimento ».

Profitto della circostanza per rinnovare a V. E. i sensi della mia più profonda venerazione e, chino al bacio della S. Porpora, confermarmi

dell'Eminenza Vostra Reverendissima
Umilissimo Devotissimo Obbligatissimo

† CARLO GRANO
Nunzio Apostolico

Attività della C.E.I.

I

PRESIDENZA

Casa « Regina Pacis » - Acquaviva di Nerola (Roma)

In data 14-4-1962 l'Eminentissimo Presidente inviava agli Eminenti ed Eccellentissimi Ordinari d'Italia la seguente comunicazione.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Roma, 14 aprile 1962

Eccellenza Reverendissima,

Il Ministero dell'Interno mi ha comunicato, con lettera del 7 aprile 1962, a firma del Direttore Generale del Fondo per il Culto, che tutto è ormai pronto per l'apertura, in Acquaviva di Nerola (Roma), nella Diocesi Suburbicaria di Sabina e Poggio Mirteto, di una Casa di Riposo per Sacerdoti secolari in condizioni di bisogno e di inabilità.

Tale istituzione mi era stata già annunciata, in data 24 ottobre 1961, da una lettera del Ministro Mario Scelba, resa nota all'Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana nel novembre dello scorso anno.

L'edificio, che si trova sulla Via Salaria, a 45 km. dalla capitale, è situato in amena zona collinare, circondato da un ampio giardino, ed è dotato di ogni moderna comodità.

Di tutto questo dobbiamo essere profondamente grati alla Direzione Generale del Fondo per il Culto, che, con cura veramente amorosa, ha allestito la Casa.

Unisco alcune NORME per l'accettazione degli eventuali ospiti ed i criteri secondo i quali verrà diretta la Casa, e prego Vostra Eccellenza di gradire il mio devoto ossequio.

Dell'Eccellenza Vostra
dev.mo

† G. Card. SIRI

NORME PER L'ACCETTAZIONE

La Casa « Regina Pacis », affidata alle cure dell'Istituto delle Suore di S. Giuseppe di Cuneo, avrà un Sacerdote Direttore, ed un altro Sacerdote deputato all'assistenza spirituale.

Essa mette a disposizione una cinquantina di posti e i Sacerdoti ospiti avranno la assistenza generica, medica e religiosa, a completo carico della Amministrazione dei Patrimoni Riuniti ex-Economali, proprietaria della Casa, che sosterrà anche la spesa di eventuale ricovero in Ospedale degli assistiti fino ad un tempo massimo di due mesi.

I Sacerdoti che fruiscono di pensione dallo Stato o con contributo statale sono tenuti ad un concorso nella spesa fino ad un massimo della metà del loro assegno di pensione.

L'ammissione e la loro assistenza sono informate ai seguenti criteri. Possono essere ammessi soltanto Sacerdoti in condizioni di bisogno e di inabilità (particolarmente quanti sono costretti a rimanere a letto), ma che non siano affetti da forme morbose acute in atto o da malattie contagiose, mentali, o da infermità tali da recare pregiudizio agli altri ospiti, o da richiedere continuità di ricoveri ospedalieri o di cure specialistiche.

L'ammissione è disposta dalla Direzione Generale del Fondo per il Culto su domanda degli interessati, che gli Eccellentissimi Ordinari Diocesani vorranno farle pervenire, corredata del Loro parere e di certi-

ficato medico attestante dettagliatamente le condizioni sanitarie del Sacerdote.

Peraltro l'ammissione è subordinata all'esito positivo di visita di controllo del Sanitario della Casa.

Gli ospiti devono essere forniti di sufficiente corredo personale.

Al solo fine di un completo quadro delle informazioni utili per gli Eccellentissimi Ordinari Diocesani, è doveroso soggiungere che, nella deprecata ipotesi di questioni che comportino la necessità di provvedimenti nei confronti degli ospiti, l'Amministrazione si riserva la facoltà anche di dismettere il Sacerdote dalla Casa, ma che il caso, comunque, è risolto d'intesa con gli stessi Eccellentissimi Ordinari.

Per eventuali delucidazioni, gli Eccellentissimi Ordinari potranno rivolgersi a Sua Eccellenza Mons. Alberto Castelli, Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana, oppure al Direttore della Casa « Regina Pacis », Rev.mo Sac. Mario Alberti.

II

I LAVORI DELLE COMMISSIONI

1

Commissione per le Attività Pastorali

Con lettera della Segreteria, del 20-12-1961, Sua Eccellenza Mons. Ilario Alcini, Arcivescovo tit. di Nicea, Visitatore Ordinario dei Seminari d'Italia, Presidente Generale dell'A.I.S.C., è stato cooptato alla Commissione della C.E.I. per le Attività Pastorali, secondo il voto espresso dall'Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana nella riunione tenutasi nei giorni 5-8 novembre 1961, su proposta dell'Em.mo Cardinale Giacomo Lercaro, Arcivescovo di Bologna, Presidente della stessa Commissione.

La Commissione per le Attività Pastorali ha tenuto nel 1962, due riunioni a Bologna, rispettivamente nei giorni 16 febbraio e 2 aprile.

Alla prima riunione sotto la presidenza di Sua Eminenza il Cardinale Giacomo Lercaro, sono presenti i membri della Commissione: Sua Eccellenza Mons. A. Poma, Sua Eccellenza Mons. C. Rossi, Sua Eccellenza Mons. P. Fiordelli. Sua Eccellenza Mons. I. Alcini è assente a causa della malferma salute.

Recitata la preghiera, vengono esaminati e discussi gli argomenti all'ordine del giorno.

L'Em.mo Presidente riferisce e la Commissione prende atto di quanto è stato esposto, discusso e deciso alla Assemblea Generale della C.E.I., nello scorso novembre, circa i temi della lotta al comunismo, della santificazione della festa, della cura pastorale alle zone di montagna, della costituzione della Commissione stessa.

Circa la costituzione della Commissione Pastorale l'Em.mo Presidente riferisce come sia stato discusso alla Assemblea della C.E.I. se non fosse il caso di costituire due distinte Commissioni: una per la Pastorale e una per la S. Liturgia. La decisione fu, dietro parere conforme

dell'Em.mo Presidente della Commissione stessa, di mantenere una sola Commissione, con la collaborazione di due Comitati: uno per la Pastorale e uno per la S. Liturgia.

L'Em.mo Presidente e i membri della Commissione compilano un elenco di nominativi, tenendo il criterio della preparazione culturale specifica e della esperienza. Per la loro nomina sarà chiesto il parere dei rispettivi Ordinari e il consenso della Presidenza della C.E.I.

Come Segretari vengono proposti i nomi: di D. Lodi per la Commissione Liturgica e di D. Toldo ovvero D. Dossetti per il Comitato Pastorale.

Circa la cura pastorale delle popolazioni di montagna si prende atto che esiste la U.N.C.E.M. di cui è consulente ecclesiastico D. Mario Alberti. Si decide anche di esaminare gli studi, le esperienze e le conclusioni di una Commissione creata a Bologna per lo studio della cura pastorale fra le genti di montagna.

Infine viene esaminata una proposta fatta dai Salesiani di creare un repertorio a schede di canti religiosi italiani. Viene proposto uno Statuto di consorzio fra gli editori di musica religiosa. Si approva in linea di massima l'idea e si decide di mandare a nome della Commissione Don Moretti alla prima riunione del Comitato Promotore, il quale dovrà riferire alla Commissione.

Nella seconda riunione, sotto la presidenza di Sua Eminenza il Cardinale Giacomo Lercaro, sono presenti Sua Eccellenza Mons. Antonio Poma e Sua Eccellenza Mons. Pietro Fiordelli. Assenti per indisposizione Sua Eccellenza Mons. Carlo Rossi e Sua Eccellenza Mons. Ilario Alcini.

Sua Eminenza fa una relazione sulle deliberazioni adottate alla Assemblea Generale della C.E.I. del novembre scorso relative ai compiti della Commissione di Pastorale e Liturgia, che potrà avvalersi del contributo di studio di due distinti Comitati, uno per la Pastorale e uno per la Divina Liturgia.

Sua Eminenza comunica i nominativi, già approvati dalla Presidenza della C.E.I. e dei rispettivi Ordinari, che verranno a far parte dei due Comitati.

Si discute anche sui compiti che dovranno essere affidati a detti Comitati. Il Comitato Pastorale avrà come suo compito precipuo quello di studiare come santificare la festa, nonchè quello di incrementare la direzione spirituale. Il Comitato Liturgico avrà come suo primo scopo quello di preparare un Direttorio Liturgico nazionale.

Le conclusioni elaborate dai due Comitati dovranno poi passare alla Commissione di Pastorale e Liturgia, la quale si servirà degli elaborati del Comitato per presentare le sue conclusioni alla C.E.I.

Si stabilisce che la prima riunione sarà tenuta a Bologna il giorno 13 giugno. In tale occasione l'Em.mo Presidente della Commissione spiegherà ai membri i compiti e assegnerà subito gli argomenti di studio.

Infine Sua Eminenza il Card. Lercaro riferisce sulla riunione tenuta dagli Editori di Musica Sacra per un Repertorio a schede. Don Moretti, fiduciario della Commissione, ne rimase bene impressionato.

2

Commissione per le Attività Catechistiche

Dopo la prima riunione dell'Ufficio Catechistico Nazionale (« Dei Agricoltura Dei Aedificatio », pp. 11-18), una seconda riunione dello stesso Consiglio è stata tenuta il giorno 8 di maggio, di cui si riferisce più sotto.

Essa è stata preceduta da una seduta della Commissione della C.E.I. il giorno 7 maggio, nella quale si svolse il seguente *Ordine del Giorno*.

1. Comunicazioni dell'Em.mo Cardinale Presidente.
2. Relazione del Direttore su:
la preparazione del Congresso Catechistico Nazionale,
il sondaggio sulla Catechesi in Italia,
il formulario catechistico nazionale,
gli incontri regionali dei Direttori degli UU.CC.DD.
3. La religione nei testi delle scuole elementari anche in considerazione della gratuità dei testi medesimi.

4. La Catechesi nell'insegnamento dei seminari.
5. Per una eventuale Associazione Insegnanti di Religione.
6. Varie.

Nella riunione vennero date indicazioni al Direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale per la seduta del giorno seguente e si approfondì, in particolare, il problema della Catechesi nell'insegnamento dei Seminari e quello di una eventuale Associazione o Federazione degli Insegnanti di Religione.

Il Direttore dell'U.C.N. ha informato la Ecc.ma Commissione sul lavoro svolto dopo la riunione della Commissione stessa in data 3 novembre 1961 e del Consiglio Nazionale in data 15 dicembre 1961.

1. Anzitutto per quanto riguarda il Congresso Catechistico Nazionale. Erano state avanzate proposte perchè si tenesse nella estate prossima, ma considerazioni varie lo hanno sconsigliato. Fra le altre è sembrata emergente questa che cioè alla vigilia di un Concilio Ecumenico nel quale l'argomento della Catechesi sarà oggetto di esame e di decisioni da parte dell'alto Consesso, sarebbe inopportuno che proprio in Italia si riunisse un Congresso Catechistico Nazionale. Sembra pertanto che subito dopo il Concilio sarà cosa tempestiva e gradita attuare l'iniziativa.

Intanto però si può e deve fare un lavoro di preparazione ad ampio raggio. Fra l'altro:

 predisporre tecnicamente ed attuare il più vastamente possibile il sondaggio previsto sulla situazione della Catechesi in Italia;

 tenere un primo Convegno di studio di tutti i Membri dell'U.C.N. cioè del Consiglio, delle tre Consulte e degli esperti in modo da individuare fin d'ora i problemi più urgenti che il Congresso dovrà poi trattare. Il Convegno si terrà in luglio, probabilmente a Loreto.

2. Il Direttore è poi passato ad esporre quanto è emerso dagli incontri regionali dei Direttori degli Uffici Catechistici Diocesani, ai quali egli ha cercato di essere ovunque presente ove sia stato invitato.

Egli ha assistito infatti alle riunioni di Torino per il Piemonte, di Venezia per il Veneto, di Modena per l'Emilia, di Firenze per la Toscana, di Viterbo per il Lazio Nord, di Frosinone per il Lazio Sud, di

Napoli per la Campania, di Assisi per l'Umbria e di Benevento per il Beneventano.

Altre riunioni sono di prossima attuazione; mentre a Genova per la Liguria, a Milano per la Lombardia, a Fermo per le Marche, a Reggio Calabria per la Calabria, a Palermo per la Sicilia ed a Cagliari per la Sardegna le riunioni sono state tenute dal Direttore dell'Ufficio Catechistico Regionale o della Sede capo Regione.

Gli incontri hanno avuto ovunque esito molto favorevole con la presenza di tutti o quasi tutti i Direttori invitati. È da ritenere che questo degli incontri regionali sia un lavoro fecondo, su cui occorre insistere, pur con gli opportuni riguardi anche alle difficoltà locali.

3. Su di un altro punto il Direttore Nazionale ha riferito alla Ecc.ma Commissione. Esso riguarda gli Insegnanti di Religione nelle Scuole Secondarie, la loro preparazione ed il loro aggiornamento. Rilevato che la Scuola Secondaria si espande ogni giorno più e che perciò sono sempre più numerosi i Sacerdoti che sono chiamati ad inserirvisi come Insegnanti di Religione, Mons. Cardini ha messo in risalto la necessità di una preparazione specifica dei singoli Insegnanti. A tal fine sono da promuovere i Corsi, e le Scuole a carattere diocesano, regionale e nazionale.

Egli ha ricordato la Scuola di Vallombrosa, per Sacerdoti delle Scuole Superiori, e quella per le Religiose Insegnanti promossa a Roma dalla F.I.R.E., le Scuole regionali dell'Emilia, della Campania, le due Scuole per Religiose e per laiche promosse della Diocesi di Roma e le iniziative di Milano.

4. Quanto ai testi in uso nelle Scuole elementari, ora che la concessione dei libri gratuiti a tutti gli alunni, metterà in mano a ciascuno di essi un testo in cui la Religione dovrebbe essere « fondamento e coronamento » e la « Guida » della Sacra Congregazione del Concilio trovarvi piena rispondenza, è da ritenersi necessaria una più oculata vigilanza degli Uffici Catechistici Diocesani, sui testi stessi perchè corrispondano ai requisiti richiesti.

5. Infine, il Direttore Nazionale, anche in ossequio all'autorevole suggerimento dell'Em.mo Cardinale Presidente, ha assicurato che verrà posta allo studio una eventuale formula di Federazione dei Gruppi o Collegi diocesani di Insegnanti di Religione da presentare alla Ecc.ma Commissione.

Commissione per le Attività Assistenziali e Sociali

Nella riunione tenutasi a Napoli il giorno 24-2-1962, sotto la presidenza dell'Eminentissimo Cardinale Alfonso Castaldo, Arcivescovo di Napoli, il Rev.mo Mons. Dino M. Conti, Presidente della F.A.C.I., presentò un resoconto dell'andamento della Pensione per il Clero, ed il Rev.mo Mons. Mario Puccinelli, Consulente Ecclesiastico dell'I.C.A.S. presentò alla discussione la seguente Relazione del suo Ufficio.

ATTIVITÀ CULTURALI RIGUARDANTI L'ASSISTENZA E CONTATTI VARI

Attraverso il Consulente dell'I.C.A.S. la C.E.I. ha seguito diverse attività assistenziali sia sul piano operativo, sia sul piano culturale. In modo particolare vanno ricordati:

1. Il lavoro di controllo e di disciplinazione dell'U.N.E.B.A. Si sta preparando la prossima Assemblea Generale la quale dovrà approvare alcune modifiche allo statuto e nominare il nuovo consiglio nazionale.

2. Nell'U.N.E.B.A. entreranno le singole O.D.A. con tutti i loro istituti per fare un fronte unico dell'assistenza a rappresentanza democratica, ma sotto lo stretto controllo nostro. A tale scopo il Consulente dell'I.C.A.S. ha avuto mandato di prendere i contatti dovuti con la P.O.A.: le trattative sono in corso.

3. Il controllo su questa istituzione possiamo dire che ormai è quasi completo. Il Consulente I.C.A.S. cura fra l'altro la redazione del bollettino U.N.E.B.A. e assumerà in ufficio la rappresentanza dell'U.N.E.B.A. per i rapporti con Roma: primo passo per arrivare ad uno sganciamento da Milano.

4. Seguendo l'esposizione tenuta in Commissione C.E.I., si sono previsti dei corsi di studio. Il primo sarà fatto in agosto al Passo della Mendola in collaborazione con l'Università Cattolica di Milano sul tema « presupposti storico-teologico-giuridici per un'assistenza cristianamente ispirata ». Nel programma è prevista la trattazione dell'assistenza nella Sacra Scrittura, nei Padri, nella storia, nella legislazione italiana e comparatamente nel mondo.

5. Per evitare che anche nel campo dell'assistenza si verifichi il fenomeno tristissimo che si sta verificando per la scuola dove i pareri dello stesso clero nonchè del laicato cattolico sono molto divisi e diversi, è da studiarsi un certo lavoro di sensibilizzazione nei confronti del clero e delle religiose di tutta Italia che potrebbero avere riunioni promosse dai singoli Eccellentissimi Vescovi. In queste riunioni potrebbe esser fatta un'esposizione dei nostri principi e tracciata una linea di azione. Sacerdoti specializzati — anche con l'aiuto della P.O.A. — potrebbero essere incaricati di questa « campagna ». Occorre però procedere alla redazione di un testo di conferenze preciso che, una volta approvato dalla C.E.I., deve esser seguito da tutti, senza scantonamenti.

6. Per incarico della C.E.I. l'I.C.A.S. ha seguito in un primo momento la nuova istituzione A.A.I.-Cassa del Mezzogiorno, che è già al lavoro e che ha un capitale di ben 2 miliardi e 700 milioni.

IL PROGETTO DI LEGGE PER LA RIFORMA ASSISTENZIALE

La C.E.I. ha seguito attraverso l'I.C.A.S. lo sviluppo della questione assistenziale sul piano legislativo. Dopo i noti progetti che, pareva, invece di migliorare, peggioravano la situazione creata dalla legge del 1890, la Commissione Governativa presieduta dall'On. Scalfaro ha fatto un discreto lavoro. A questa commissione è stata affiancata una « precommissione » composta da elementi della Commissione Governativa vera e propria e da altre pochissime persone. In queste sedute, molte e lunghe, è stato preparato e corretto il lavoro in modo tale che il progetto finale può essere soddisfacente.

A parte le osservazioni che sono premesse alla penultima stesura del progetto che qui viene unito, possiamo osservare:

1. Tutte le osservazioni presentate dall'I.C.A.S., sentite: la C.E.I. la Congregazione dei Religiosi, la Congregazione del Concilio, la Segreteria di Stato di Sua Santità — istituzioni che avevano a suo tempo designato Mons. Puccinelli come intermediario e portavoce presso la Commissione Governativa stessa — sono state ampiamente accettate.

2. Nel progetto di legge (il testo definitivo dovrà esser consegnato dall'On. Scalfaro, insieme con la relazione, dopo il voto del Consiglio di Stato) le innovazioni più importanti sono:

a) la dichiarazione di decadenza della legge 1890;

b) l'istaurazione di un nuovo sistema per il conferimento della personalità giuridica agli enti ed istituti assistenziali: non più pubblicizzazione, ma personalità giuridica di diritto privato a norma del Codice Civile;

c) l'ammissione ad integrazione da parte dello Stato ad Enti e Istituti assistenziali « concordatari » e ad enti di fatto;

e) la possibilità che lo Stato inviti un ente che opera in un particolare settore a diventare « ente delegato » dallo Stato stesso per l'assistenza: in questo caso invece che un'integrazione, lo Stato dovrà pensare ad un pieno finanziamento dell'ente sino a che dura la delega;

f) controllo sui bilanci limitatamente alla cifra erogata dallo Stato;

g) libertà di movimento anche in merito ad atti amministrativi.

3. In particolare, dopo le ultime adunanze, nel testo definitivo sono scomparse le limitazioni derivanti dalla legge Siccardi del 1850 circa la « mano morta »: ogni Istituto od Ente sarà libero di acquistare quanto vuole. Il controllo di merito entrerà in campo solo per la tutela del patrimonio dell'Ente e, quindi, solo per l'accettazione di legati o di eredità e donazioni onerose. In questo caso basterà significare in prefettura l'operazione. Se entro 15 giorni non verrà risposta negativa, l'Ente sarà libero di agire al meglio. In caso di opposizione è dato ricorso.

4. Il progetto, naturalmente, ora dovrà segnare il passo a causa del cambiamento del Governo. Occorre però seguirlo e fare in modo che il nuovo ministro lo sposi.

ATTIVITÀ ED INIZIATIVE SUL PIANO SOCIALE

1. L'I.C.A.S., in collaborazione con l'Unione Donne di Azione Cattolica, ha iniziato una Scuola di formazione sociale superiore per donne.

Sull'iniziativa potrà riferire il Consulente dell'I.C.A.S.

2. Varie manifestazioni e soprattutto varie giornate di studio sono state realizzate in seguito all'Enciclica « Mater et Magistra ». Non sempre — per quello che è dato sapere — si è avuta l'impressione di essere

usciti dall'accademia o dal pericolo di rendere « monumento » anche questa enciclica, come tutto il resto della dottrina sociale della Chiesa.

3. L'I.C.A.S. metterà fuori in marzo un numero speciale di « Orientamenti Sociali » con i risultati di due giorni di studio a livello di dirigenti, tenuto a Roma. Sarebbe opportuno dare una certa diffusione a quel numero e riproporre in sede diocesana il medesimo incontro per unire i rami e movimenti di Azione Cattolica e tutte le opere a carattere sociale agenti nella diocesi.

4. A proposito di sussidi: l'I.C.A.S. ha inviato a tutti i Vescovi, delegati Vescovili di A.C.I., Presidenti di Giunta, la comunicazione che avrebbe editato un numero speciale di « Orientamenti Sociali » sul Congresso del P.C.U.S. e sul rapporto di Krusciov.

Le ordinazioni sono state solo 300. Potrebbe essere studiato il sistema di editare il medesimo numero sotto forma di opuscolo o libretto (circa 150 pagine in formato assai grande) e farne una certa diffusione. Il prezzo non dovrebbe superare le 500 lire a copia (Copia in omaggio verrà inviata a tutti gli Ordinari d'Italia).

5. È in avanzata preparazione il primo « testo », secondo il piano a suo tempo presentato, che dovrebbe portare, in modo speciale ai sacerdoti e ai dirigenti di A.C.I., i lineamenti principali, con i relativi testi e la documentazione, della dottrina sociale cristiana riguardo alla persona, alla famiglia, allo stato ed ai loro mutui rapporti. Si sta inoltre studiando la riedizione aggiornata del Codice di Camaldoli. Saranno pronte fra tre mesi dodici lezioni di studio sul « lavoro nella dottrina sociale cristiana » a carattere universitario.

6. Con la fine di febbraio uscirà settimanalmente una « agenzia di stampa » dal nome strano di O.I.S. (orientamenti, informazioni sociali) che verrà inviata a tutti i vescovi, a dirigenti, alla stampa. Porterà informazioni ed articoli di carattere sociale che potranno essere ripresi dalla stampa diocesana. È un'iniziativa senza etichetta apparente, ma, in realtà, questa agenzia proviene dall'I.C.A.S. Sarà bene fare in modo di sostenerla con abbonamenti, ecc. e, soprattutto, di non confonderla con tutti i fogli di carta stampata che arrivano a vagoni. In un secondo momento, con la medesima copertina, sarà istituito un « servizio stampa » per gli Ecc.mi Vescovi i quali saranno informati, senza che le loro mani debbano

toccare certa stampa vergognosa, di quanto si scrive in Italia. Il servizio verrà offerto all'Episcopato Italiano in questa forma che non riveste caratteri di ufficialità, a prescindere da ogni iniziativa della Segreteria della C.E.I. la quale continuerà ad agire come per il passato.

7. Un punto particolare che andrà affrontato con animo di riuscire a far qualche cosa di buono e di costruttivo riguarda alcune situazioni di fatto:

a) a prescindere da qualunque giudizio sullo stato attuale della politica in Italia la quale, se va guardata con preoccupazione pastorale, richiede al tempo stesso che non provochi fenomeni di isterismo e, soprattutto, che non induca a pericolose inazioni da parte cattolica, occorre pensare ad un'azione tendente a impedire lo scivolamento verso il marxismo in piano sindacale. Sarà opportuno vagliare tutti gli aspetti della situazione anche alla luce dell'esperienza straniera. Per questo sarebbe auspicabile una speciale ristretta commissione di studio per vedere tutta la gamma di fenomeni che si vanno verificando. Ciò potrebbe esser fatto anche su base diocesana, in un secondo momento. A questo scopo occorrerà vedere chiaro nella situazione delle A.C.L.I.;

b) il lavoro anticomunista si è arenato in schemi che non danno più frutto. Anche su questo argomento occorre far qualche cosa e non aspettare ad agire disordinatamente ed affannosamente al momento delle elezioni;

c) il Consulente dell'I.C.A.S. ha bocciato alcuni opuscoli destinati alle Scuole di Servizio Sociale perchè amorali, ispirati a principi freudiani, ecc. ecc. Come si può agire se questa istituzione rimane nel cuore di molti dirigenti sociali-assistenziali cattolici (anche religiosi) e detta legge?

d) una conferma che l'intervento della C.E.I. dà i suoi frutti (e, quindi, la speranza per un lavoro che continui su questo campo) può esser veduta nella questione dell'abolizione dell'Ente Morale per la Protezione del Fanciullo. L'operazione non è affatto riuscita come volevano alcune persone ed enti. L'Ente è rimasto, e il Ministro Scelba, prima dello scioglimento del Governo, ha dato 125.000.000 per il proseguimento dei lavori;

e) un'altra conferma di una strada da percorrere è da vedersi nel-

l'operazione concorde attraverso la quale U.N.E.B.A., F.I.R.A.S., I.C.A.S. hanno contribuito a far approvare la legge di esenzione del materiale da costruzione, ecc. per gli istituti a carattere assistenziale nonchè per l'aumento da 230 a 350 lire al giorno per le rette di ricovero pagate dal Ministero dell'Interno. Son piccoli passi, ma significano che la strada è buona...

* * *

Il Consulente Ecclesiastico dell'I.C.A.S. si impegna di mandare a tutti gli Ordinari d'Italia, tramite la Segreteria Generale, sotto fascicolo riservato, le notizie che possono interessare, in modo particolare, le leggi e il problema dell'assistenza pubblica e privata.

4

Commissione per le Attività Culturali

A. – La sesta riunione della Commissione per le Attività Culturali, riunitasi sotto la presidenza di Sua Eccellenza Mons. Norberto Perini, Arcivescovo di Fermo, in data 21-2-1962, studiava il seguente *Ordine del Giorno*:

1. Comunicazioni del Presidente.
2. II Convegno dei Sacerdoti Docenti nelle Università Italiane.
3. Commissione Esperti Educazione Cultura e Scuola (C.O.E.C.S.).
4. Situazione nelle Università Italiane.
5. Comitato Permanente Enti Cattolici Addestramento Professionale.
6. Concorso Paolino 1961 e prossimo Concorso 1962 tra gli Alunni dei Seminari d'Italia.
7. Varie.

Si riportano il *Regolamento* per il Comitato Permanente degli Enti Cattolici per la Formazione Professionale e la *lettera* con la quale esso veniva presentato.

REGOLAMENTO PER IL COMITATO PERMANENTE DEGLI ENTI CATTOLICI PER LA FORMAZIONE PROFESSIONALE

Art. 1

Per suggerimento della Conferenza Episcopale Italiana, allo scopo di garantire piena libertà di iniziativa nel campo della formazione professionale, viene costituito il COMITATO PERMANENTE degli Enti e degli Istituti Cattolici che svolgono attività di istruzione e di formazione professionale.

Tale Comitato ha sede in Roma.

Art. 2

Compongono il Comitato Permanente gli Enti creati dalle varie Associazioni e Movimenti Cattolici e dagli Ordini e Congregazioni e Istituzioni religiose, per svolgere attività addestrative e di formazione professionale dei lavoratori.

Possano farvi parte anche quegli Enti e Istituzioni Cattoliche che, pur non avendo carattere nazionale, si raccomandano per serietà di iniziative e per validità di impostazione tecnico-organizzativa.

Art. 3

Il Comitato Permanente, saldamente ancorato alla tradizione educatrice della Chiesa, allo scopo di valorizzare al massimo i contenuti caratteristici della professione, si propone le seguenti finalità:

a) studiare i problemi pedagogici, didattici e tecnico-organizzativi della formazione professionale;

b) offrire una consulenza specializzata in ordine ai medesimi problemi;

c) sviluppare iniziative comuni per potenziare la formazione professionale (come ad es. la preparazione e l'aggiornamento del personale dirigente e docente in modo che alla competenza tecnica uniscano una specifica abilità pedagogico-didattica e una sicura coscienza cristiana; e la creazione di un Magistero del Lavoro);

d) favorire l'intesa tra i vari Enti Cattolici per la costituzione di scuole professionali nelle zone che ne sono sprovviste e per evitare dannose concorrenze tra gli stessi Enti;

e) rappresentare gli enti ed Istituti aderenti in tutto quello che di volta in volta verrà deciso di comune accordo, soprattutto allo scopo di difendere e sviluppare la libertà di iniziativa.

Art. 4

Il Comitato Permanente elegge una Giunta esecutiva composta da un Presidente e da quattro Consiglieri.

La Giunta nominerà il Segretario.

COMITATO PERMANENTE
ENTI CATTOLICI
FORMAZIONE PROFESSIONALE

Roma, 13 febbraio 1962
P.za Montecitorio, 121 sc.B

Eccellenza Reverendissima,

Ho il piacere di farLe avere copia del verbale della riunione del 26 gennaio nella quale è stato ufficialmente costituito il Comitato Permanente degli Enti Cattolici per la formazione professionale; allego anche il Regolamento del medesimo Comitato.

In data 10 febbraio abbiamo tenuto una seduta straordinaria per concordare le osservazioni da presentare al Ministero del Lavoro circa il contenuto della circolare ordinativa dei corsi di addestramento.

È in programma un Convegno di Studio per la metà di maggio del corrente anno.

Scrivo in data odierna al Card. Siri perchè ne accetti la Presidenza o disegni Sua Eccellenza Mons. Perini.

Le sarò molto grato se vorrà informare l'Episcopato Italiano dell'avvenuta costituzione del Comitato invitando tutte le attività cattoliche in questo settore a tenersi collegate al medesimo Comitato.

Ringrazio di cuore e porgo deferenti ossequi, mentre chino al bacio del S. Anello chiedo di benedirmi.

Di V. E. Ill.ma e Rev.ma
dev.mo

Sac. S. QUADRI

A Sua Eccellenza Rev.ma
Mons. ALBERTO CASTELLI
Via Donizetti, 9 - Roma

B. – La settima riunione ebbe luogo in Assisi, il giorno 25 aprile 1962, tra un intervallo delle sedute del II Convegno dei Sacerdoti Docenti nelle Università Italiane.

Si riporta una relazione di questo II Convegno (sul primo si veda « Dei Agricultura Dei Aedificatio », n. 6, maggio 1961, pp. 10-14).

1. Il Convegno dei Sacerdoti Insegnanti nelle Università Italiane, intervenuti in un numero non inferiore a quello dello scorso anno, e al quale furono presenti alcuni Professori che nell'anno scorso non erano potuti intervenire, si svolse alla presenza dell'intera Commissione Episcopale della C.E.I. per le Attività Culturali: le Loro Eccellenze Mons. Norberto Perini, Arcivescovo di Fermo, Presidente; Mons. Salvatore Baldassarri, Arcivescovo di Ravenna; Mons. Raffaele Baratta, Arcivescovo di Perugia; Mons. Siro Silvestri, Vescovo di Foligno. Era presente anche Sua Eccellenza Mons. Alberto Castelli, Segretario Generale della C.E.I., e nel pomeriggio si ebbero la presenza e gli interventi del Rev.mo Mons. Luigi Cardini, Vice Assistente Generale dell'Azione Cattolica Italiana, e Direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale.

Inutile sottolineare la inappuntabile organizzazione e la perfetta ospitalità di Don Giovanni Rossi e della sua Cittadella Cristiana.

2. La maggior parte del tempo venne dedicata alla discussione della lettera di Sua Eminenza il Sig. Card. Giuseppe Pizzardo, Prefetto della Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università (si veda il testo, a pag. 13) della presente Circolare, che impone altissimi compiti, nel loro campo specifico, ai Sacerdoti Insegnanti nelle Università.

Soprattutto l'indicazione di un volume metodologico, intorno praticamente a tutti i rami delle scienze, da prepararsi in collaborazione, per un non breve periodo di anni, ha attirato l'attenzione di tutti i convenuti che, pieni di gioia per la fiducia che i Superiori dimostrano nei loro riguardi, hanno deciso di nominare un Comitato di poche persone, che incomincerà a studiare per l'attuazione pratica della venerata direttiva.

3. Alcuni Sacerdoti docenti si sono anche impegnati perchè venga condotta a termine la pubblicazione di un volume di alto valore culturale (sull'Essere) già praticamente preparato dagli estensori. Tale fatica contribuirà a cementare l'unione fra gli studiosi sacerdoti, e darà l'avvio,

a suo tempo, all'edizione di testi esatti e completi, soprattutto veri, particolarmente nel campo della storia e della filosofia, che potranno essere di ausilio a tutti gli studenti d'Italia, anche di quelli appartenenti alle scuole medie.

4. Ancora nel campo pratico si è lungamente discusso sulla opportunità della presentazione di Sacerdoti ai concorsi che vengono indetti in Italia per cattedre universitarie. Venne sottolineata la necessità che coloro che accedono agli studi universitari, soprattutto al fine di raggiungere i massimi gradi, siano i migliori nella disciplina alla quale si debbono dedicare, e possano dedicarvisi con ogni indipendenza e libertà, in particolare dal punto di vista finanziario.

La Commissione Episcopale ha ribadito la stima che tutti gli Eccellentissimi Ordinari d'Italia hanno degli studi universitari e dei Sacerdoti che si dedicano ad essi. Il problema universitario, dal punto di vista anche del ministero pastorale, non è meno urgente di quello, ad esempio, operaio. Soprattutto gli Eccellentissimi Ordinari che hanno la loro Sede in città universitarie sono vivamente interessati di tutti i problemi che interessano la scuola superiore.

5. Le due sedute, quella del mattino e quella del pomeriggio, sono state dedicate anche ad altre questioni di primaria e di secondaria importanza, e in particolare si è diretta l'attenzione, in campo teorico, sullo studio del modo col quale presentare la Chiesa ai dotti secondo l'Ordine del Giorno del Presidente dell'Assemblea, accettato e sviluppato nella prima parte della lettera di Sua Eminenza il Cardinale Giuseppe Pizzardo, di cui si è parlato più sopra.

Nella seconda seduta della Commissione si è, fra l'altro, preso nota con soddisfazione delle riunioni mensili della Commissione Esperti Educazione cultura e Scuola (C.O.E.C.S.), che si tengono regolarmente sotto la presidenza di Sua Eccellenza Mons. Siro Silvestri, Vescovo di Foligno (Si veda la Circolare n. 8, ottobre 1961, pp. 21-24).

Commissione per le Attività Ricreative

Con lettera della Segreteria in data 27 marzo 1962, Sua Eccellenza Rev.ma Mons. Andrea Pangrazio, allora Vescovo di Livorno, ora Arcivescovo di Gorizia, e Sua Eccellenza Rev.ma Mons. Guglielmo Motolese, Arcivescovo di Taranto, sono stati cooptati alla Commissione per le Attività Ricreative, secondo il voto espresso dalla stessa Commissione nella sua prima riunione del 1962, il giorno 22 febbraio.

L'Ordine del Giorno della VII riunione, tenutasi il giorno 22 novembre 1962, sotto la presidenza di Sua Eccellenza Mons. Giuseppe Amici, Arcivescovo di Modena, era il seguente:

1. Comunicazioni del Presidente.
2. Istituto per le Sale e per la distribuzione.
3. Relazione tra gli Enti Nazionali Cattolici (A.C.E.C., C.C.C., ecc.).
4. Eventuali rapporti con l'E.N.A.L.
5. Riunione Professori di Morale ed esperti cinematografici (Mons. Dalla Zuanna), per specificare il valore delle segnalazioni.
6. Varie.

Quello della VIII riunione, tenutasi il giorno 11-4-1962, suonava così:

1. Comunicazioni del Presidente.
2. La Commissione di Teologi per la determinazione del valore morale delle segnalazioni cinematografiche del C.C.C.
3. Istituto per la distribuzione dei film.
4. Richiamo ai Sacerdoti e agli Istituti Religiosi per un atteggiamento unitario nei confronti di consulenze e di collaborazione nella preparazione degli spettacoli.
5. Cineforum.
6. Varie.

La Commissione ha ritenuto utile, al fine di una valutazione morale del costume italiano, di far conoscere la Conferenza tenuta il 19-2-1962 dal Dott. Antonio Ciampi, Direttore Generale della Società Italiana Autori ed Editori (S.I.A.E.), alla riunione della Consulta Nazionale dello Spettacolo.

DIMENSIONI QUANTITATIVE E QUALITATIVE DELLE VARIE FORME DI SPETTACOLO IN ITALIA

Per avere un quadro esatto del consumo dello spettacolo in Italia (o, se si vuole, delle sue dimensioni quantitative), basterà prendere in esame gli ultimi dati definitivi che si riferiscono al 1960, durante il quale gli italiani hanno speso, per i vari tipi di spettacoli, circa 213 miliardi, di fronte ai 195 del 1959, ai 181 del 1958 ed ai 92 del 1950. Per il 1961 la spesa complessiva si è aggirata probabilmente (le rilevazioni sono in corso) intorno ai 220 miliardi, di cui 125 circa provenienti dal cinematografo.

La spesa del 1960 presentava la seguente distribuzione: *a) Teatro*, 8,2 miliardi (3,8% del totale); *b) Cinematografo*, 121,6 miliardi (56,9% del totale); *c) Sport*, 14,3 miliardi (6,7% del totale); *d) Trattenimenti vari*, 20,7 miliardi (9,7% del totale); *e) Radio e Televisione*, 48,6 miliardi (22,9% del totale).

Se si considera che l'ammontare del reddito lordo nazionale venne valutato per il 1960 in 19.010 miliardi (rispetto ai 17.477 miliardi dell'anno precedente) si ha un'idea dell'incidenza effettiva della spesa degli spettacoli sul reddito generale che è pari all'1,12%, e pari all'1,68% sulla spesa finale per consumi privati.

Rispetto al 1936, il reddito nazionale è aumentato di 159 volte e la spesa per consumi privati di 149 volte; la spesa per spettacoli, invece, è 315 volte superiore a quella dell'anno di riferimento.

In rapporto alla media decennale di aumento del reddito lordo nazionale, dal 1951 al 1960, pari al 97,5% e dei consumi privati, pari al 77,9%, la media di incremento della spesa degli spettacoli è stata invece pari al 102,5%.

Per rendersi inoltre conto di quella che è la partecipazione attuale delle masse alle forme tradizionali dello spettacolo, nonostante la forte espansione e concorrenza della televisione, della motorizzazione e di altre forme di svago, può essere utile conoscere l'entità della partecipazione del pubblico, che è rappresentata dal numero dei biglietti venduti per tipo di spettacolo, tenendo presente che dal 1936 al 1960 la popolazione italiana è salita da 42,4 milioni nel 1936 a 50,5 milioni secondo l'ultimo censimento del 1961.

Per tutte le manifestazioni teatrali (prosa, lirica, rivista, varietà e concerti) i biglietti venduti, cioè gli spettatori paganti, sono scesi da 20.948.386 del 1936 a 10.574.581 del 1960, con una perdita secca di oltre 10 milioni. Anche il numero delle rappresentazioni è calato da 72.947 a 43.348.

Viceversa, per il cinematografo, il numero dei biglietti è salito da 260.445 del 1936 a 744.781 nel 1960. L'Italia ha, in questo momento, il primato assoluto in tutta l'Europa della maggiore affluenza del pubblico nelle sale cinematografiche. Seguono la Germania, l'Inghilterra e la Francia. Le giornate di spettacolo in Italia sono salite da 476.594 del 1936 a 2.037.144 nel 1960.

Per lo sport si hanno soltanto i dati relativi alla spesa del pubblico, per cui occorre tener conto del mutato valore della moneta. Nel 1936, la spesa in tutto il territorio nazionale era di 25.821.000 e nel 1960 è salita a 14.298.423.000.

Per i trattenimenti vari, che comprendono le manifestazioni danzanti, le mostre, le fiere, i divertimenti popolari e, oggi, anche i juke-boxes, i flippers ed altri tipi di svaghi per le masse, si hanno soltanto i dati relativi alla spesa del pubblico che nel 1936 è stata di 68.812.000 e nel 1960 è salita a 20.696.807.000.

* * *

Sulla base di queste cifre, una prima osservazione che si può fare è che la quota parte del reddito della popolazione italiana destinata agli spettacoli e ai pubblici divertimenti, sebbene l'espansione di codesti beni progredisca incessantemente, non ha più il forte ritmo evolutivo

dell'immediato dopoguerra. La domanda del mercato presenta una curva che ha il carattere non più di una domanda elastica, tipica di bisogni voluttuari, ma piuttosto rigida come espressione di un bisogno fondamentale.

Se i raffronti si trasferiscono su un piano internazionale, si osserva che dovunque, e probabilmente altrove più che nel nostro Paese, le masse popolari aspirano ad allargare i consumi non primari e lo stesso avviene per ceti piccolo-borghesi e della media borghesia. Vi è un insieme di fattori sociali, politici, psicologici che spinge a un livello di vita che solo una trentina di anni fa era limitato ad alcune classi. La soddisfazione dei desideri, non appena si esca dal dato dei bisogni fisici, è un fatto psicologico senza limiti precisabili.

La ricerca naturale di un sempre più alto livello di vita spinge le masse popolari e la piccola e media borghesia verso una irrequietezza che impegna la stessa lotta sociale non più sulla sofferenza e sulla fame delle masse popolari, in quanto queste, ad eccezione delle aree più depresse, sono oggi sottratte alla stretta dei bisogni fisici che le attanagliò per secoli, e hanno raggiunto un grado di benessere non solo paragonabile a quello del 1914, ma sotto molti punti di vista anche superiore.

* * *

Una seconda osservazione è che le percentuali di aumento della spesa degli spettacoli, riferite alle singole ripartizioni geografiche, pongono in evidenza un più forte ritmo evolutivo nelle regioni meridionali e insulari, in rapporto a quello che si riscontra nelle regioni settentrionali e centrali che hanno un più elevato tenore di vita, confermando il principio che la trasformazione di larghe zone di sottoproletariato in proletariato vero e proprio, per effetto dei maggiori redditi monetari percepiti, ha come primo immediato effetto di destinare gli accresciuti redditi in beni e servizi non necessari.

Generalmente si ritiene che il reddito nazionale lordo si distribuisca come segue: 60% nel Nord, 20% nel Centro e 20% nel Meridione e Isole. La spesa per spettacoli 1960 si è distribuita, invece, rispettiva-

mente, nelle seguenti proporzioni: 55,4%, 23% e 21,6%. Le due distribuzioni, probabilmente, tenderanno sempre più ad avvicinarsi giacchè al miglioramento delle condizioni economiche del Meridione corrisponde, in quest'ultimo, un ritmo evolutivo della spesa per spettacoli fortemente accelerato. Infatti, dal 1951 al 1960, si sono verificati i seguenti aumenti: nel Settentrione dell'81,2%; nel Centro del 127,1%; nel Meridione del 145% e nelle Isole del 157,3%.

* * *

Una terza e ultima considerazione di carattere generale riflette la qualificazione sempre più accentuata nell'ambito dei vari tipi di consumo dello spettacolo, con lo spostamento della domanda dalle attività tradizionali a quelle più moderne e meccanizzate. Lo spettacolo a domicilio (radio, TV e dischi) ha preso il sopravvento sullo spettacolo offerto al pubblico nei locali chiusi o all'aperto.

Al concetto tradizionale di pubblicazione o di rappresentazione subentra il concetto nuovo di comunicazione al pubblico, in cui si dà alla tecnica una parte determinante nello sfruttamento economico dei programmi artistici e culturali, che si diffondono senza limiti di spazio e di tempo, grazie alla massiccia utilizzazione da parte di alcune grosse industrie, e alle pressioni che tendono, attraverso la libera circolazione di quei programmi a favorire non tanto la cultura, quanto i divertimenti popolari per le masse.

Mettendo a confronto, per singolo tipo di spettacolo, la distribuzione percentuale della spesa totale del 1950 — che ammontò per tutti gli spettacoli, compresa la radio (alla quale si è aggiunta la TV dal 1954 in poi) a 92,5 miliardi di lire — con la distribuzione del 1960 si hanno i seguenti valori:

	Cinema	Teatro	Sport	Trattenimenti vari (ballo e juke-boxes)	Radio - TV
1950	68,5%	7,8%	6,5%	8,0%	8,3%
1960	56,9%	3,8%	6,7%	9,7%	22,9%

Se dal complesso di queste cifre e di queste considerazioni si vuol trarre una conclusione, non bisogna trascurare — nella valutazione del fenomeno — alcuni fattori di carattere generale e di peso considerevole, come l'urbanizzazione e il crescente invecchiamento delle popolazioni. Ma a quei fattori nel campo proprio dello spettacolo, altri devono aggiungersi, quali l'aumento del tempo libero (conseguente alla riduzione generale degli orari di lavoro), l'emancipazione della donna e la crescente diffusione in tutti gli strati sociali della cosiddetta cultura di massa. Nè può trascurarsi il fatto che l'allargamento degli scambi internazionali porta ad accentuare i consumi in quanto è noto che molti di essi si compiono anche in considerazione dei consumi che effettuano altri, con i quali di continuo entriamo in contatto ed a seguito anche dei rapporti sociali che via via diventano più serrati.

Una conclusione, sotto il profilo delle dimensioni quantitative, potrebbe essere questa: il consumo dello spettacolo — tra tutti i consumi voluttuari — è caratterizzato da una continua evoluzione e trasformazione, e si presenta in Italia come consumo tipico di una collettività che muta rapidamente le sue scelte, allargando a masse sempre più imponenti i consumi ricreativi e culturali.

Oggi, la ricerca spontanea di un più alto livello di vita punta non tanto sui consumi di prima necessità (alimentazione, vestiario, ed abitazione) quanto sui beni e servizi non necessari. Il consumo dello spettacolo è tra quelli che dimostrano una grande capacità di appagare i desideri delle masse e degli individui, nelle fasi di miglioramento del tenore di vita e di evoluzione delle classi sociali.

Giunti a questa conclusione, si pone un quesito importante, che è quello di conoscere se l'attuale fase di espansione della spesa degli spettacoli provoca un abbassamento generale del livello culturale della popolazione italiana. Non si hanno cifre, a portata di mano, per dare una risposta convincente, ma un chiarimento è necessario, prima di esporre alcuni dati indiretti, dai quali si può trarre qualche utile indicazione. L'impiego del tempo libero, che, in altre epoche, consisteva nelle masse in semplici passeggiate, conversazioni, passatempi nelle osterie, giochi e trattenimenti popolari, quando non conduceva addirittura alla inerzia,

all'ozio e al vizio, costituisce oggi un problema nuovo della società contemporanea, per effetto dell'enorme progresso tecnico ed economico. Ma è causa ed effetto, al tempo stesso, di un miglioramento della istruzione nel senso più lato e di un ampliamento del ruolo sociale dei ceti medi, nei quali ormai confluiscono lavoratori manuali specializzati, tecnici, artigiani, piccoli proprietari e agricoltori.

Probabilmente è un luogo comune che lo sviluppo dei nuovi mezzi di comunicazione per le masse, dal cinema al juke-box, dal rotocalco al fumetto, dalla radio alla televisione, abbia determinato un abbassamento del livello intellettuale.

Per la verità, questo livello in Italia non è mai stato troppo elevato. Si parla, beninteso, del livello medio della popolazione e dei raffronti che si possono stabilire con tutti o quasi tutti i Paesi più progrediti. Il che non esclude che le nostre élites intellettuali costituiscono una classe raffinata, non inferiore a quella di altre Nazioni, per impegno spirituale e per insofferenza del retorico e del convenzionale.

Sino al 1951 gli analfabeti italiani erano 5 milioni e mezzo; oltre un decimo dell'intera popolazione. Non conosciamo ancora la percentuale del censimento 1961, ma sarà certamente diminuita. In quale misura? Siamo sulla strada di far scomparire la vergognosa piaga dell'analfabetismo che non fa onore a un Paese civile?

Se consideriamo, oltre al grado di istruzione, altri aspetti indiretti della evoluzione culturale (vendita di giornali e libri, frequenze biblioteche, musei, mostre d'arte, teatri e concerti) notiamo in questi ultimi anni un andamento non adeguato a quello del reddito. In altri termini, il livello economico cresce più di quello culturale. Tuttavia, il proletariato costituito da lavoratori manuali, operai e braccianti, si è svegliato dall'antico torpore, proprio a causa dei nuovi mezzi di informazione destinati alle masse, che costituiscono una forma rudimentale di cultura.

Generalmente si commette questo errore di valutazione: coloro i quali ripetono il luogo comune di un abbassamento del livello intellettuale considerano il fenomeno non in rapporto alla condizione media delle masse, ma si riferiscono a un tipo di cultura, che era privilegio di pochi, appartenenti alla classe borghese e ai ceti medi di un tempo. Si

dimentica che oggi è in atto un radicale processo di evoluzione e di ricambio delle classi sociali e si perde di vista il significato della trasformazione dello stesso concetto di cultura.

Come è stato giustamente osservato, la cultura si diffonde oggi in forme che non possono essere monopolio di una classe e il colloquio comincia a diventare comune. Il nuovo livello culturale consente a borghesia e proletariato di ritrovarsi fianco a fianco nei cinema, nei teatri e negli stadi sportivi, per vivere della stessa vita e unirsi nello stesso pathos. Dalle élites si giunge alla massa e la collaborazione di tutti si rende necessaria anche sul piano della cultura.

* * *

Passando alla seconda parte della relazione concernente le cosiddette dimensioni qualitative delle varie forme dello spettacolo, allo scopo di porre in risalto le forze organizzative e ideologiche che concorrono a realizzarle, quali siano le presenze attive del mondo cattolico e quali le carenze più evidenti, è necessario premettere, anche se può sembrare ovvio, che — sotto questo aspetto — le contingenze di ordine puramente statistico hanno scarso e forse nessun rilievo.

Mi limiterò pertanto ad alcune osservazioni, che sono il frutto di una analisi dei fatti.

Il primo fatto da sottolineare è che l'opinione pubblica è convinta, per effetto di una incessante propaganda, che, in Italia, la libertà di espressione, attraverso lo spettacolo, è soffocata dall'atteggiamento retrivo e rigidamente moralistico dei cattolici e che l'avversione della Chiesa per lo spettacolo in se stesso è antica come la Chiesa stessa.

Chi legge, ad esempio, le due inchieste della rivista fiorentina « Il Ponte », l'una del 1957 e l'altra del 1961, può rendersi conto di quello che è lo stato d'animo degli intellettuali italiani di fronte a questi problemi. Anche altre pubblicazioni o testimonianze su questi argomenti, come i volumi di Luigi Chiarini « Cinema e quinto potere » del 1954, di Ernesto Rossi « Lo Stato cinematografaro » del 1960, di Bergonzini-Zardi « Teatro anno zero » del 1961 e di Tarantini « Processo allo spettacolo » del 1961, di Mannucci « Lo spettatore senza libertà » del 1962,

a prescindere da ogni giudizio di merito sulle singole opere, altro non sono che vivaci atti di accusa contro i governi democristiani che ostacolerebbero la libertà dell'arte e della cultura, e contro le gerarchie ecclesiastiche che getterebbero tutto il peso della loro autorità nell'esigere dal potere civile il controllo dello spettacolo.

Che cosa fanno i cattolici per reagire a questo tipo di propaganda? Poco o quasi nulla.

Il Governo si difende, non sempre efficacemente, dietro schemi formalistici o burocratici. Le gerarchie ecclesiastiche si battono per moralizzare gli spettacoli, quasi sempre denunciando il male e invocando una più rigorosa censura. Ma il problema di fondo della libertà dell'arte e della cultura, che ha come presupposto il binomio persona-libertà, cioè due diritti naturali dell'uomo, non viene nemmeno affrontato e discusso alla luce dei principi cristiani. Gli intellettuali laici, d'ispirazione liberale, che nel nostro Paese hanno avuto una grande e spesso incontrastata influenza nel campo della cultura, hanno costituito un fronte unico con gli intellettuali marxisti nella lotta ad oltranza contro i cattolici e la Chiesa, senza rendersi conto della situazione anacronistica e contraddittoria in cui si vengono a trovare.

La conseguenza è che i cattolici sono rimasti isolati e lontani dai gruppi culturali dominanti nel mondo dello spettacolo. Questo isolamento allontana i giovani intellettuali dalle organizzazioni cattoliche e impedisce a queste ultime di partecipare più attivamente ai fermenti culturali del nostro tempo.

La cosa più urgente da fare è di rompere questo isolamento e di uscire da una equivoca posizione difensiva e negativa.

Nessuno può, ad esempio, contestare che mai, nella storia d'Italia, c'è stato un periodo di maggiore libertà degli spettacoli come quello attuale, cioè proprio da quando i cattolici sono al potere. Non solo la censura fascista, ma anche quella prefascista era assai più pesante di quella attuale.

Quanto all'avversione della Chiesa per lo spettacolo, considerato come fonte di male e di corruzione, non è difficile dimostrare che si

tratta di concetto superato che risale a tempi lontani. Sotto questo aspetto, sono di grande utilità e sono meritevoli di maggiore diffusione, sia il volume di Padre Baragli « Il cinema cattolico », che è una raccolta completa di documenti ufficiali, sia l'altro di Monsignor Canals « La Chiesa e il cinema » pubblicato a cura dell'Ente dello Spettacolo.

Ma evidentemente non bastano queste documentazioni a smentire pregiudizi tanto più ingiusti quanto più universalmente ammessi. Bisogna liberarsi da un complesso di inferiorità, che ostacola l'azione dei cattolici nel più vasto mondo culturale, in base a vecchi pregiudizi ed a posizioni non più compatibili con le esigenze e con il costume di oggi. A tale riguardo mi sembra che una chiara e coraggiosa parola sia stata pronunciata dal Cardinale Siri, in una lettera pastorale del 7 luglio scorso, dove, a proposito di cultura e di pseudo cultura, è detto: « Nella cultura, tanto soggettiva, cioè come qualità acquisita dello spirito umano, quanto oggettiva, cioè come patrimonio di pensiero, di mezzi espressivi e di strumenti per mantenerlo e accrescerlo, entra la libertà umana: quindi la cultura non è « una astrazione angelica », ma un campo nel quale « come in ogni settore umano bene e male facilissimamente si mescolano ».

Da altre fonti si sostiene che la mancanza di senso storico è alla base dell'inferiorità attuale della cultura cattolica, specialmente italiana. Può darsi, ma non dimentichiamo che le difficoltà odierne risalgono alla estromissione dei cattolici dalla vita pubblica, che si è prolungata per quasi un secolo. Specialmente, in Italia, i cattolici sono rimasti estranei alle correnti più moderne, letterarie e artistiche, cioè proprio a quelle che hanno trovato più facile sbocco nella narrativa di oggi e nelle varie forme di spettacolo, assai più che nel campo dell'alta cultura o in quello scientifico.

Ecco perchè si sono verificate carenze tipiche in una società di assetamento, che hanno determinato una frattura con il mondo culturale.

I cattolici, una volta saliti al potere, hanno mostrato incertezze ed esitazioni sino al punto di assumere atteggiamenti di insofferenza e di ostilità verso le categorie intellettuali. Oggi si lamenta la carenza di una vera politica della cultura, che avrebbe forse meglio fatto risaltare il torto di atteggiamenti, di gesti, di schieramenti frontisti e filocomunisti propri di gruppi di intellettuali anche organizzati. Allo stato delle cose, prima

che l'attuazione, occorre approfondire lo studio di una tale politica tenendo conto non tanto dei risentimenti e dei malumori, quasi sempre personali, quanto della realtà e delle esigenze obiettive e storiche.

Fra le altre esigenze, quella più urgente e preoccupante, è di respingere il tentativo della cultura marxista di giocare sull'equivoco, contrapponendo alla morale trascendente o morale naturale, d'ispirazione cristiana, la morale cosiddetta storica. Proprio l'On. Alicata, a conclusione di un dibattito svoltosi per circa due mesi sull'*Unità*, a proposito di arte, morale e cattolici ci illumina sui fini reconditi di questo tentativo.¹

Da queste parole, esce chiaro lo scopo che i comunisti si propongono di raggiungere (e hanno in parte raggiunto) attraverso una loro politica culturale, a causa delle nuove dimensioni assunte dai mezzi di diffusione di massa e anche dall'editoria. Lo scopo è di sottrarre le masse popolari alla Chiesa cattolica che sulla loro ignoranza avrebbe fondato l'esercizio della sua direzione intellettuale e morale. È noto che, sul fondamento della dottrina marxista, alla concezione idealistica e crociana della cultura, è stata contrapposta, nella cultura europea, negli ultimi decenni, una concezione che radica la storia della cultura sulla struttura economica e istituzionale di ciascuna formazione sociale.

* * *

Alla luce di queste prospettive generali, c'è da chiedersi ora, su un piano più concreto, al di là dei termini ideologici, quali sono le presenze e quali le assenze dei cattolici nei campi del teatro e del cinematografo, che sono particolarmente influenzati dai gruppi culturali dominanti.

¹ « In quanto marxisti, noi sottoponiamo ad una critica di fondo entrambe le "fonti" della morale cattolica: non solo cioè la trascendenza, ma anche quell'altro residuo della trascendenza che è la cosiddetta "natura umana" intesa come entità astratta, fissa e immutabile, dalla quale appunto deriverebbe quella tale "morale naturale" metastorica, alla quale il cattolicesimo (ma non solo il cattolicesimo) fa così spesso appello. Naturalmente, proprio per il carattere "storico" della morale, è vero che alcuni precetti morali cattolici, corrispondenti ad una determinata fase di sviluppo della "natura umana", possono coincidere ed anzi senz'altro coincidono con alcuni precetti morali nostri; così come è vero che, spingendo a fondo lo sguardo, moltissimi cattolici possono e debbono convincersi che l'ordinamento sociale che noi rivendichiamo, è l'unico che consenta la realizzazione effettiva di alcuni essenziali precetti morali che essi professano » (Dal giornale *L'Unità* dell'11 maggio 1961).

Esaminiamo due aspetti, che ci sembrano essenziali, quello organizzativo, che attiene alla struttura delle imprese economiche, e l'altro della produzione, cioè alle opere rappresentate.

Com'è noto, gli spettacoli del teatro primario di prosa sono tutti sovvenzionati dallo Stato mediante due tipi di imprese. Vi sono, cioè, i Teatri stabili che non sono teatri di Stato, ma i cosiddetti Piccoli Teatri di carattere semipubblico, e altri similari, e vi sono inoltre le Compagnie di giro, con gestione privata.

Se si eccettua il Teatro di Fabbri, dè La Cometa, che è al suo secondo anno di difficile esperimento, nessuna istituzione statale, nessuna formazione di giro, è ispirata o almeno aderente non diciamo al movimento cattolico italiano, ma ad alcuni principi spirituali e morali che accompagnano da sempre il progresso umano e civile. In altri termini, la struttura delle imprese, sovvenzionate dallo Stato, che viene accusato di essere al servizio della Chiesa, è tale dall'aver consentito e dal consentire il più facile accesso ai gruppi intellettuali che mirano, secondo l'insegnamento di Gramsci, a quella conquista civile rappresentata dall'acquisizione del concetto che « l'uomo moderno può e deve vivere senza religione e s'intende senza religione rivelata o positiva o mitologica o come altrimenti si vuol dire ».

Fatta questa constatazione, non si può, tuttavia, non riconoscere che, nello schieramento delle forze più rappresentative del teatro, mancano non solo autori (fatta eccezione del Fabbri e di qualche altro) ma anche attori e registi d'ispirazione cristiana. Gli elementi più significativi, più capaci, più attivi, appartengono ai movimenti laici, e prevalentemente a quelli marxisti.

Per avere un'idea più precisa delle carenze tipiche di questo settore, basterà prendere in esame le venti commedie rappresentate nella stagione 1960-61, graduate secondo gli incassi lordi conseguiti e il numero degli spettatori. Nessuna documentazione è più persuasiva di questo elenco di cifre, di titoli delle opere e di nomi degli autori: 1) Becket e il suo re, di J. Anouilh, 98.848; 2) Aveva due pistole con gli occhi bianchi e neri, di D. Fo, 97.907; 3) Anna dei miracoli, di W. Gibson, 73.410; 4) Finestre sul Po, di A. Testoni, 60.680; 5) Il sindaco del rione Sanità, di E. De Filippo, 48.133; 6) Adelchi, di A. Manzoni, 81.756; 7) Edipo re,

di Sofocle, 50.874; 8) Schweyk alla seconda guerra mondiale, di B. Brecht, 39.848; 9) I sogni muoiono all'alba, di L. Montanelli, 35.501; 10) Anima nera, di G. Patroni-Griffi, 39.616; 11) Il marito in collegio, di Chiosso-Zucconi, 30.855; 12) La figliata - Il vicolo, di R. Viviani, 37.945; 13) Due in altalena, di W. Gibson, 35.927; 14) Questi poveri ricchi, di G. Gallina, 34.561; 15) Sabato, domenica e lunedì, di E. De Filippo, 21.457; 16) Caro bugiardo, di J. Kilty, 26.789; 17) L'Arialdia, di G. Testori, 26.742; 18) L'amante compiacente, di G. Greene, 31.166; 19) Uomo e superuomo, di G. B. Shaw, 32.115; 20) Processo Karamazov, di D. Fabbri, 26.971.

* * *

Come nel teatro anche nel cinematografo, per ragioni pressochè analoghe, le organizzazioni cattoliche esercitano una scarsa influenza nei rami tecnici ed economici della produzione, della distribuzione e dell'esercizio. Prendiamo — a titolo di esempio — il caso delle sale cinematografiche cattoliche, per le quali più volte, in Parlamento e nella stampa, si è gridato allo scandalo degli abusi clericali.

Qual'è l'incidenza del circuito delle sale parrocchiali (nonostante i forti progressi compiuti in questo dopoguerra) sul mercato cinematografico nazionale? Le cifre sono più eloquenti di qualsiasi commento. In base alle ultime rilevazioni statistiche del 1960, alle sale cattoliche e oratori spettano il 14,3% delle giornate di spettacolo, il 7,5% degli spettatori e, in virtù dei bassi prezzi praticati — il che costituisce una loro particolare benemerenda sociale — il 4,5% della spesa del pubblico, cioè L. 5,8 miliardi su oltre 121 miliardi.

Se dall'esercizio passiamo alla produzione, ci basterà indicare — sempre per avere una testimonianza concreta e un valido elemento di giudizio — l'elenco dei venti film nazionali o di coproduzione usciti per la prima volta dal 1° ottobre 1960 al 30 settembre 1961, che hanno ottenuto i maggiori incassi sino alle ultime segnalazioni ufficiali. I film sono i seguenti: 1) Rocco e i suoi fratelli, regista Visconti, ottobre 1960, 1.527.980.071; 2) La ciociara, dal romanzo di Moravia, regista De Sica, dicembre 1960, 1.205.302.635; 3) Tutti a casa, Comencini, ottobre 1960, 995.874.749; 4) Crimen, Camerini, dicembre 1960, 872.618.062; 5) Il

vigile, Zampa, novembre 1960, 849.611.712; 6) Il gobbo, Lizzani, novembre 1960, 713.174.668; 7) Maciste nella valle dei re, Campogalliani, novembre 1960, 612.834.376; 8) Passaggio del Reno, Cayatte, novembre 1960, 597.857.722; 9) La ragazza con la valigia, Zurlini, febbraio 1961, 485.026.303; 10) Costantino il Grande, De Felice, febbraio 1961, 469.178.137; 11) Morgan il pirata, Zeglio-De Toth, novembre 1960, 419.115.858; 12) La notte, Antonioni, gennaio 1961, 414.641.088; 13) I delfini, Maselli, ottobre 1960, 408.754.312; 14) Ursus, Campogalliani, gennaio 1961, 400.655.003; 15) La verità, Cluzot, febbraio 1961, 395.180.374; 16) Ladro di Bagdad, Vailati, marzo 1961, 392.776.601; 17) Io amo, tu ami, Blasetti, marzo 1961, 364.509.997; 18) Maciste nella terra dei ciclopi, Leonviola, marzo 1961, 351.228.380; 19) America di notte, Scotese, marzo 1961, 344.409.157; 20) Lettere di una novizia, Lattuada, novembre 1960, 331.491.780.

Questi dati e queste cifre dovrebbero essere sufficienti ad eliminare, una volta per sempre, l'equivoco di un cinematografo italiano soffocato dalle pressioni governative e clericali, incapace di esprimere la propria vocazione anticonformista. Ma anche nel cinematografo come nel teatro mancano i fermenti culturali di ispirazione cristiana, mancano le idee, mancano gli uomini, soprattutto quelli delle nuove generazioni. Mancano, cioè, i valori dell'intelligenza e dello spirito che finiscono quasi sempre con il prevalere in « quella più delicata e più difficile e più necessaria e più aleatoria impresa che riguarda l'aiuto e l'allevamento degli ingegni nuovi e di opere e cose nuove ».

A chiusura di questa schematica esposizione accennerò ad alcuni punti che hanno formato oggetto — sullo stesso argomento — di una relazione, tenuta recentemente, alle giornate di Studio dell'A.C.E.C. a Napoli:

1. Il fatto nuovo che si sta oggi verificando, è l'inserimento sempre più intenso della cultura nel cinema. L'influenza sulla produzione non è più determinata esclusivamente dai fattori economici o dagli interessi commerciali dei produttori e dei distributori. Il cinema, proprio per differenziarsi dalla TV, propone temi di maggiore impegno culturale, è ricco di fermenti vivi ed è alla ricerca di nuovi « contenuti ».

Questo fatto nuovo rappresenta per il cinema una svolta che può essere importante per la qualificazione culturale ed artistica e per il suo

impegno spirituale. Ma i cattolici, e in particolare i cattolici italiani, sono in grado di dare un contributo efficace e un impulso determinante al nuovo corso del cinema?

2. Sta di fatto che in Italia esiste ormai una cosiddetta cultura ufficiale, aggressiva, e puntuale, che detiene quasi tutti i punti strategici e i passi obbligati della organizzazione culturale del Paese. Si tratta di un vero e potente gruppo di pressione ideologica, che condiziona tutte o quasi tutte le attività intellettuali, da quelle scientifiche e accademiche, sino alle letterarie e artistiche, compresi i programmi editoriali, le manifestazioni della cosiddetta sottocultura, le provvidenze governative per gli spettacoli e i criteri di formazione dei programmi artistici e culturali della radio e della televisione. Gli orientamenti e la partecipazione dei giovani alle attività intellettuali di qualsiasi tipo e persino i rapporti tra Stato e cultura sono influenzati in modo determinante da questo gruppo di pressione che, per la verità, raccoglie le forze più vive e più attive dei ceti intellettuali.

Per effetto della crisi, che ha colpito la cultura idealistica e crociana, sino a ieri dominante, questo gruppo di pressione, che è un autentico gruppo di potere, tende ad assumere un carattere sempre più impegnato e orientato in chiave marxista. L'insegnamento di Gramsci comincia a dare i suoi frutti. Un fatto è certo: il lavoro culturale dei comunisti italiani, per quanto riguarda la loro attività di propaganda e di divulgazione, è stato assai più attivo e proficuo di quello dei cattolici. Nel cinematografo, questa differenza è più evidente, per molte ed ovvie considerazioni. Non v'è da farci soverchie illusioni nella possibilità immediata di un inserimento della cultura cattolica, che manca attualmente di organizzazione, di mezzi e di uomini.

3. Di fronte a questo stato di fatto, la Chiesa non può isolarsi nel vecchio concetto di cultura, inteso generalmente come un atteggiamento di élite più o meno ristretta, e cioè come un valore spirituale di uomini privilegiati. La collaborazione di tutti si rende ormai necessaria anche sul piano della cultura.

Bisogna convincersi che, con il rapido progresso dei mezzi audiovisivi, la cultura si diffonde in forme che non possono essere monopolio della classe borghese.

Compito urgente ed indifferibile dei cattolici è quello di creare l'unità della loro cultura, almeno sul piano organizzativo e tecnico, che si riferisce agli aspetti esterni non meno importanti e determinanti per i nuovi mezzi di comunicazione per le masse, specialmente per il cinematografo e per la televisione.

4. Oggi cinematografo e televisione tendono a standardizzare i modi di agire e di pensare delle masse, tendono a negare la esistenza di un'attività creatrice autonoma e originale e mirano a una cosiddetta arte popolare, anonima e conformista. È noto che il problema della personalità dell'arte e dell'opera d'arte è stato metafisicamente risolto soltanto dal pensiero cristiano; il pensiero religioso entifica l'anima e la riconosce immortale. Tuttavia, il dogma della grazia e la concezione delle virtù umane come dono di Dio, sono fonti di tante perplessità per i non credenti da rendere tutt'altro che pacifico il significato delle nostre conclusioni.

Di fronte alla gravità di questo problema non possiamo rimanere spettatori inerti e rassegnati. È vero che il periodo di transizione che attraversiamo, pone in crisi gli stessi ideali del mondo moderno, senza poter ancora chiarire i valori che caratterizzeranno la civiltà di domani, ma è anche vero che i principi fondamentali della libertà di pensiero e di tutela della persona umana corrispondono ad altrettanti diritti naturali e irrversibili, che si proiettano al di là della crisi alla quale partecipiamo.

Dobbiamo convincerci che i pericoli di disumanizzazione che si temono non sono soltanto fuori di noi — nelle nuove tecniche, nelle nuove strutture politiche, nei nuovi strumenti di informazione — ma sono anche in noi stessi, nel nostro abito di indifferenza, nel nostro spirito di rassegnazione che ci consiglia di tirare innanzi opportunisticamente e di vivere alla giornata.

È questa la caratteristica fondamentale dei nostri tempi, la più difficile da rimuovere e da combattere.

Se la nostra fede non ci abbandonerà, se i nostri ideali non vacilleranno, se sapremo coordinarli e rinsaldarli, ci potremo persuadere che il vuoto del periodo che attraversiamo, di radicale transizione, non è tuttavia tale da inibire il proseguimento del nostro cammino e di sopravvivere, in quanto uomini liberi e cristiani.

Riportiamo, dalla Rivista del Cinematografo (n. 3, marzo 1962) l'autorevole prolusione dell'Eminentissimo Presidente della C.E.I., Sua Eminenza il Cardinale Giuseppe Siri, all'apertura dello stesso Convegno, del 19 febbraio 1962.

Eccellenze, signori,

È mio compito intrattenervi su questo argomento: *i problemi dello spettacolo e le direttive della Chiesa*. È evidente che i temi sono due: problemi dello spettacolo; direttive della Chiesa. Quanto al secondo avrò ben poco da dire, perchè sono talmente note a tutti, che io mi limiterò a farne un accenno. Invece mi tratterò, forse un po' più a lungo, sul primo punto.

È ovvio che parlo dei problemi dello spettacolo come si pongono per un cattolico e per un Vescovo. Pertanto nessuno si aspetti che io mi muova da questo angolo di visuale ben preciso.

Questo premesso, vengo al primo punto: i problemi dello spettacolo. Sarò breve e scolastico perchè non ho nessuna intenzione di far perdere troppo tempo e d'altra parte sono convinto che se si parla meno si è più chiari, si è più intesi.

Quali sono i problemi dello spettacolo? Ho detto problemi dello spettacolo, non solo del cinematografo perchè non dobbiamo dimenticare il teatro nè le varie altre forme che si collocano sotto questa voce.

Quali sono dunque i problemi dello spettacolo? Fondamentalmente sono riducibili a due, che a loro volta contengono tutta la problematica.

Il primo problema è quello di rendere lo spettacolo positivo, non negativo.

Il secondo problema è quello di renderlo adeguato alla debolezza umana. Infatti non è possibile dimenticarsi che gli uomini sono deboli e che il peggior servizio che si possa rendere agli uomini è quello di dimenticare, nel trattare con loro, nel presentare qualche cosa che si traduca comunque in forza stimolante e suggestiva, che sono essenzialmente

deboli. Sul che non c'è bisogno di stare a dissertare, perchè tutti se non lo sanno, almeno lo vedono.

Primo problema: rendere lo spettacolo positivo. Che cosa significa questo? Per un cattolico e per un Vescovo significa che lo spettacolo dev'essere confacente alla condizione dell'uomo, che è quella di un *viatore* fuori casa, che sta camminando per avvicinarsi alla sua vera casa. Molti hanno dimenticato la risposta del Catechismo: « Dio ci ha creato per conoscerLo, per amarLo e per servirLo in questa vita e andarLo a godere nell'altra ».

Tutto si riduce a questa dichiarazione ed in questa prospettiva tutte le cose materiali prendono dimensioni molto piccole, assolutamente secondarie, terribilmente passeggere. Questa è la verità, verità che deve risuonare ovunque, verità alla quale nessuno si sottrae, si può sottrarre, si sottrarrà mai.

Comunque, anche se qualcuno volesse sottrarsi, morirebbe lo stesso. E mentre per andare in Paradiso occorre crederci, per andare all'inferno non occorre affatto crederci.

Ecco dunque che cosa vuol dire rendere lo spettacolo positivo, confacente alla reale condizione dell'uomo, che è quella di un pellegrino, fuori casa, che non può stare fermo, che deve però indirizzare i passi verso casa sua. Questa è la funzione dello spettacolo. Se lo spettacolo non si ricorda di questo compito essenziale avrà sempre qualche crisi. Non che perda gli spettatori, anzi, questi potranno anche aumentare; ma gli spettatori non ne avranno bene, l'insieme della comunità umana non ne conseguirà un vantaggio. Perchè non bisogna dimenticare che gli errori hanno una sopravvivenza a quelli che li commettono. Gli errori di diritto e di fatto, gettati nella storia o scappati di mano a coloro che li hanno formulati e prodotti o comunque sostenuti, entrano per conto proprio nella storia e continuano ad agire. È questa una verità da non mai dimenticare. Noi parliamo, possiamo dire vero, possiamo dire falso, possiamo far bene, possiamo far male; però appena fatto, detto, il detto o il fatto ci sfugge di mano, entra nella storia e non lo riacchiappiamo più e le conseguenze sono imprevedibili. A questo proposito consiglieri a tutti di studiarsi bene, a modo di esempio, la concatenazione che lega l'errore di Lutero (1517) e l'ultima guerra mondiale, e la probabile guerra

mondiale che abbiamo alle porte. Vi prego di studiar bene questa concatenazione e vedere che cosa significhi un errore, una eresia lanciata nella storia. Fuggita di mano a chi l'ha formulata, chi l'acchiappa più? È vero che gli uomini potranno cercare di fronteggiarla: ma così saranno impegnati a combattere, mentre invece avrebbero potuto impiegare meglio il loro tempo.

Render dunque positivo lo spettacolo, significa renderlo confacente all'uomo nella sua reale situazione di pellegrino che cammina verso casa sua, che non ha licenza di incantarsi, che ha il dovere di guardare tutto quello che sta fuori di sè e quello che sta dentro di sè per trovare ricchezze infinite, ma che non può incantarsi perchè tutto si muove e l'uomo stesso si muove. Occorre perciò rendere positivo lo spettacolo, anzitutto perchè lo spettacolo può essere positivo. E questa è un'affermazione che bisogna assolutamente fare: lo spettacolo può essere positivo. E perchè può essere positivo?

Permettetemi una premessa. La storia è uno spettacolo essa stessa; ci divide infatti in due schiere: chi dà lo spettacolo e chi lo sta a guardare. Qualche volta quelli che lo danno sono pochi e quelli che stanno a guardare sono i più; qualche volta quelli che lo fanno sono i più e quelli che lo stanno a guardare sono i pochi. Il mondo vive di spettacolo e tutta la storia, direi, è spettacolo. Perchè? Perchè il buon Dio ci ha fatti così, anima e corpo; l'anima conta infinitamente più del corpo, ed il corpo conta infinitamente meno dell'anima; però c'è un conguaglio: l'anima è unita sostanzialmente al corpo.

Ricordiamo la definizione del concilio di Vienna (1311) che il corpo è strumento, talchè l'anima non agisce altro che attraverso questo strumento. E l'anima subisce lo strumento nel senso che le deformazioni dello strumento la mettono in stato di agire bene o di agire male. Sicchè è essa il numero uno e lo è in modo incomparabile, ma è legata a questo corpo. Il perchè sta in questo mistero dell'unione dell'anima col corpo. Lo spettacolo non lo si dà mai ai cadaveri, e neppure agli angeli, ma ad uomini fatti di anima e di corpo. E l'uomo ha bisogno dello spettacolo, comunque esso sia, perchè è stato dotato, se l'osservate, di qualità relative, cominciando dai cinque sensi che sono il fondamento delle qualità relative, per mettersi in contatto con quello che è fuori di lui. E quando si mette in contatto con quello che è fuori di lui, che cosa fa? Guarda

uno spettacolo. Il mondo è un grande spettacolo. Ed a che cosa gli serve questo spettacolo? Perché l'uomo agisca, poichè se non ha stimolazioni per la via dei sensi, l'anima rimane inerte, mentre è con l'azione che decide del suo merito ed al di sopra del merito, della sua saggezza e del suo valore. Ciò premesso, dirò perchè può essere positivo lo spettacolo. Lo può, e bisogna dire questo atto di fede di fronte a tutti gli operatori. Non è la prima volta che io a Roma devo parlare di questo argomento; ma l'ho sempre fatto esprimendo questo atto di fede: se gli uomini vogliono possono fare delle cose degne. E non bisogna mai disperare di nessuno, neppure di quelli che paiono avvolti in un cono d'ombra. Può essere positivo, perchè? Perché tutte le cose sono buone. Quelli che hanno studiato filosofia scolastica sanno che « *Ens et bonum convertuntur* ». Tanto una cosa esiste, in quanto esiste, altrettanto è buona. Ecco perchè può essere buono lo spettacolo: perchè tutte le cose sono buone in sè. Ci sarà una negazione « *super addita* » nel caso del male morale; ci sarà una non convenienza con una determinata cosa (ma che rimane da un'altra parte) nel caso del male fisico, ma lo spettacolo può essere positivo perchè ogni cosa è buona. Questo è l'elemento oggettivo e lo spettacolo va collocato nel quadro del mondo oggettivo. Si tenterà qualche volta di camminare per le vie della completa astrazione, ma si stancherà presto, perchè gli occhi sono fatti come li abbiamo e non come possiamo pensare di farli, e così tutte le altre facoltà, non avendole fatte noi, rimangono come sono. E dall'elemento oggettivo si dovrà sempre attingere. Ma c'è una seconda ragione per cui lo spettacolo può essere buono: l'anima dell'uomo è sostanzialmente buona. È fatta ad immagine di Dio che l'ha creata ed è capace d'infinita ricchezza. Vi prego di guardare per un momento alla storia letteraria di tutti i tempi e di tutte le letterature. Non pretendo certo di conoscerle tutte e neanche di conoscerle troppo profondamente, ma qualche cosa abbiamo studiato tutti. Orbene tutto questo che è venuto fuori, che ha sempre avuto accenti nuovi nella forma (e la forma spesso si confonde con la sostanza) tutto questo che costituisce il cammino sempre nuovo e senza stanchezza della civiltà umana va tenuto presente per domandarsi: ma da dove è uscito? È uscito dall'anima di un uomo. È stato maturato nell'anima di un uomo. Ed è quello che avviene anche adesso in tutti coloro che fanno dello spettacolo. Questa maturazione per noi misteriosa, qualche volta, per far presto, la chiamiamo *genio*. Da questa maturazione è venuta senza posa nella storia

umana una ricchezza nuova. E verrà ancora, perchè gli uomini non si sono esauriti, affatto. Naturalmente, se si addormenteranno faranno poco, se si spaventeranno faranno meno. Se diventeranno così stupidi, come qualche volta danno l'impressione di essere, da imitare le macchine che hanno creato (e che oggi è il vero criterio di tutto, anche se i più non se ne accorgono e non se ne vogliono accorgere) e diventeranno così precisi, inflessibili, metallici, senz'anima, senza istinto, senza sentimento, come la macchina, e permetteranno che anche le visioni sociali dell'avvenire siano compaginate sulla macchina, precisa, metallica, inflessibile, determinata, non faranno vero progresso. Ma se gli uomini rimarranno ancora come Dio li ha creati (e lo rimarranno perchè la natura poi è come la gomma: schiacciatela, ritorna) avranno ancora e per chissà quanto tempo questa possibilità di scavare nella loro anima la ricchezza che Dio vi ha posto. È questa la ricchezza che fa sprizzare la scintilla. Dove? come? Al contatto fra l'anima e il mondo esterno; cioè, la scintilla sprizza sempre, quando il mondo soggettivo viene a contatto con l'apporto che all'anima può dare il mondo oggettivo.

Ora, in tutti e due questi campi, oggettivo e soggettivo, i confini non si vedono, nè dobbiamo mettere limiti. L'uomo può creare opere d'arte all'infinito; dategli l'ambiente e la fiducia (è operazione che con la grazia e l'aiuto di Dio può fare) e vedrete quanta strada si farà.

Pensate alla strada già fatta, al dramma greco, una delle più grandi cose che siano state al mondo, forse la vera sommità della civiltà greca. E pensate ad un altro episodio della cultura, un episodio quasi sempre dimenticato, il teatro spagnolo del '500 e del primo '600, che — è un'opinione mia personale — nel suo contenuto probabilmente ha superato tutto il rimanente dell'Europa; valutate le immense cose indagate da questi artisti. E queste sono conferme alla nostra affermazione: lo spettacolo può essere positivo. E allora cerchiamo che non ci siano le deformazioni o le inibizioni che nel campo oggettivo e in quello soggettivo tarpano lo slancio.

Ho detto perchè lo spettacolo *può essere positivo*, adesso dico: *deve essere positivo*. Lo deve essere perchè lo spettacolo è il più grande esercizio che faccia l'uomo e il suo grande specchio. È il più grande esercizio che faccia l'uomo perchè l'uomo, legato al corpo e quindi legato all'alterità, non si esercita mai tanto come quando è con gli altri e in faccia agli altri. Voi mi consentirete di dire che parlare davanti a uno

specchio è una questione ben diversa che parlare davanti a centomila persone. Ed è sempre così. Lo spettacolo è il più grande esercizio, a parità di condizioni beninteso, perchè ci possono essere spettacoli da poco e spettacoli di valore, spettacoli assolutamente comuni che non interessano nè l'arte cinematografica, nè quella del teatro, nè la televisione, pur rimanendo spettacoli.

È il più grande esercizio dell'uomo ed è anche il più grande specchio. Nello spettacolo l'uomo vede se stesso. Non è forse verso che noi, tutte le volte che vediamo uno spettacolo degno, comprendiamo qualche cosa di noi stessi, che non avevamo compreso prima? Credo che sarà successo anche a voi. A me succede e ne sono lieto.

Ecco perchè uno spettacolo « deve » essere positivo, sia perchè è il più grande esercizio, sia perchè è il più grande specchio degli uomini. Le età si guardano infatti nei loro spettacoli, si comprendono negli spettacoli che ammettono. E c'è un'altra legge qui che vorrei fosse oggetto di attenta meditazione. Ho già detto che la storia stessa è spettacolo, ora aggiungo che l'uomo « diviene » guardando. Il bambino che apre gli occhi, man mano che aumenta la capacità di vedere comincia a guardare e riconoscere, anche se poi non ricorda, osserva lo spettacolo.

Che cos'è la gioventù? La gioventù è osservare lo spettacolo. Finchè gli uomini osservano e imparano qualche cosa di nuovo e ne son lieti, sono giovani. Il giorno che non hanno più niente da guardare, niente da imparare e non son lieti di quello che vedono e che imparano, sono vecchi. Anche per questo motivo lo spettacolo deve essere positivo. Ma ritorno alle dichiarazioni iniziali: lo spettacolo dev'essere positivo perchè deve adeguarsi alle reali condizioni dell'uomo che è viatore e che cammina verso un'altra casa che non è questa. Deve pertanto tener conto di tutto e dell'ordine che regola la sua vita. In realtà, parlando del problema dello spettacolo e della possibilità e del dovere di renderlo positivo, non si può non parlare della filosofia dell'uomo. E questo io l'ho fatto tracciandola tutta se pur a grandi linee.

Ma quali sono le difficoltà che dobbiamo affrontare noi del secolo XX nel tentativo di rendere positivo lo spettacolo? Tali difficoltà anzitutto si hanno perchè il protestantesimo ha divelto dalla cultura occidentale tutte le ragioni fondamentali per cui le cose sono positive. Sono state

divelte tutte. È stato divolto l'equilibrio tra il soggetto e l'oggetto, capovolti. E pertanto è cessato il criterio dell'assoluto, per quello stesso motivo. È stata messa in discussione l'intelligenza stessa. È andata in discussione la certezza; molti oggi non ce l'hanno, ed anche si vantano di non averla. Basta vedere l'ultima opera e l'ultima critica di Sartre: l'ultima pietra nera tombale scesa sopra un cadavere. È andata in discussione, pertanto, la personalità dell'uomo, difesa soltanto dal Concilio di Trento, ossia soltanto dalla Chiesa: attentata da tutti, anche da taluni che si credono della Chiesa e non è vero che siano della Chiesa.

Per rendere positivo lo spettacolo bisogna renderlo adeguato alla debolezza umana. È tutto qui. La debolezza umana non occorre dimostrarla, perchè tutti la vedono e pertanto l'argomento è finito. La prima ragione della debolezza sta dentro l'uomo, ed è legata a due istinti che facilmente si traducono in due peccati, e sono i primi peccati capitali: superbia e lussuria. Ed i due istinti sono l'istinto dell'« io » e l'istinto della carne. Però, la debolezza umana che gioca su questi elementi è collegata con l'immagine (qualunque immagine, dall'immagine intellettuale all'immagine visiva che viene dall'esterno). La debolezza gioca su questo. La seconda ragione della debolezza sta nell'intelligenza dell'uomo; per questo motivo è stato detto da Gesù Cristo sulla fine del capitolo III di S. Giovanni (si tratta dell'incontro con quell'uomo pieno di paura che è Nicodemo): « non capiscono e non possono capire perchè sono cattive le loro opere ». L'intelligenza dell'uomo, per la ragione che ho detto in principio — collegamento tra anima e corpo — è legata alla sua moralità. L'uomo non potrà più vedere bene dalla parte dove ha peccato. Non è affar mio spiegare psicologicamente come questo accada, ma è così. Ecco la debolezza. Pertanto c'è la debolezza della personalità che s'aderge a superbia: c'è la debolezza della carne solleticata che discende a lussuria; c'è la debolezza della intelligenza che nella condizione presente si trova non solo legata, come ho detto prima, allo strumento corpo, ma si trova legata a tutto il complesso attivo dell'uomo. E quindi, tanto diminuisce nella capacità di intendere il vero assoluto, quanto si è allontanata volitivamente dal bene assoluto. E allora questi fatti che sono esplicitamente dell'umana debolezza ci portano a vedere, a considerare tutte le istanze, attirano l'attenzione sulla visualizzazione dello spettacolo. L'idea contenuta nello spettacolo non viene raggiunta alla prima dai semidioti; e molte volte è da auspicare veramente che molti entrino in questa cate-

goria, perchè almeno non ne avranno male, ma alla visualizzazione nessuno sfugge. Il primo problema è negli occhi e gli occhi hanno il complemento per quel che riguarda lo spettacolo nell'udito. So bene che si possono anche dare degli spettacoli che hanno degli scopi egregi e nobili, ma perdono di vista questo incontro con l'uomo medio, l'uomo che vuol solo divertirsi e non pensare, anzi ha paura di pensare, perciò si rifugia nella visualizzazione. La composizione della regia dello spettacolo evidentemente può disporre gli strumenti suoi in modo da far confluire verso una tesi, che può esser vera o può esser falsa. È questo il secondo problema.

Terzo problema. *Gli errori*; ho già detto di loro quel che si doveva dire: « quando scappano di mano nessuno li ferma più », perciò attenti. Inoltre c'è il problema degli « stati d'animo ». Gli « stati d'animo » che si potrebbero definire la cellula di trasformazione di cose trasformabili.

E mi spiego. Io posso concepire lo spettacolo mettendoci dentro tutta l'essenza dell'esistenzialismo deterioro. Sembra materia intrasformabile: ma ecco il guaio. Quando lo spettacolo è concepito intriso da una determinata idea, interviene la cellula di trasformazione e suscita uno stato d'animo in chi lo vede. Lo stato d'animo, a suo tempo, genera movimenti spirituali, non proposizioni di essenzialità esistenzialista, ma stati d'animo che sono perfettamente confacenti alla essenzialità esistenzialista. E chi ha visto non ne sa niente, se l'interrogo non sa rispondere, però ha uno stato d'animo che lo spinge ad agire, ad avere simpatia, affinità, collegamento, con una dottrina esistenzialista. Questo forse può spiegare perchè molto di quello che noi leggiamo è esistenzialista anche se non lo pare. E questo spiega perchè gli uomini che hanno altri motivi per essere tristi ed annoiati, a causa di questo mondo sono aiutati profondamente ad essere ancora più annoiati e più tristi.

Avrei finito la prima parte. Ho toccato due problemi. Il primo problema: lo spettacolo va reso positivo ed ho detto il perchè. Il secondo è di renderlo adeguato alla debolezza umana. Ricordiamoci che con questa debolezza umana non si scherza, infatti tutto quello che si fa a danno della debolezza umana diventa dolore, per gli uomini.

Seconda parte: le direttive della Chiesa. Ecco i documenti: il primo a riguardo del cinema è un Decreto della Sacra Congregazione Concisto-

riale del 10 dicembre 1912 e riguardava certi parroci che si erano messi a proiettare nelle Chiese dei film per preparare i fedeli, putacaso, alla memoria della passione di Nostro Signore Gesù Cristo. Questo è stato il primo intervento della Chiesa. Ma i punti fondamentali, le fonti grandi sono quattro. La prima, l'immortale Enciclica « Vigilanti Cura » del 29 giugno 1936, di Pio XI di s. m. La seconda, che dal punto di vista contenutistico, a mio modesto giudizio, supera tutte le encicliche, è il discorso sul *film ideale*. Forse qualcuno dei presenti lo ricorda; fu tenuto dall'indimenticabile Pio XII di s. m., il 28 ottobre 1955. Dal punto di vista del contenuto, quello è il documento che ha la maggior materia, che fa « in universum » la considerazione dell'argomento, non rispetto a doveri morali soltanto, non rispetto ad organizzazioni o rispetto ad allarmi giustissimi, ma rispetto al contenuto e alla forma. A mio modesto giudizio è il più grande dei documenti pontifici. Abbiamo poi l'enciclica, sempre della s. m. di Pio XII, « Miranda Prorsus » dell'8 settembre 1957, e finalmente, ultimo, il motu proprio « Boni Pastoris » del 22 febbraio 1959, che riguarda la riorganizzazione della Pontificia Commissione per la Cinematografia, ecc.

Questi sono i grandi Documenti. Tra questi ce ne sono molti altri e chi avesse piacere di vederli per avere la documentazione completa, troverà una pubblicazione opportunissima, fatta veramente bene, del P. Enrico Baragli, ed. « Civiltà Cattolica » del 1958, e che è stata poi, a cura del nostro C.C.C., rielaborata in modo diverso, in modo più dottrinale da Mons. Salvatore Canals nel suo lavoro « La Chiesa ed il cinema », edito nel 1961.

Ma in questi atti quali sono le direttive della Chiesa? Mi limiterò a fare l'elenco. Questi atti dicono che lo spettacolo è in sè e per sè come tale una cosa buona e pertanto può essere buona. Sta agli uomini usarne bene (La positività della materia, da trattarsi come deve essere trattata).

Questi documenti, non lo dimentichiamo mai, dimostrano la fiducia della Chiesa negli uomini che operano nel settore dello spettacolo perchè essi possono, specialmente se aiutati, incoraggiati, compresi, qualche volta un po' sospinti, fare cose veramente positive. Quindi costituiscono atto di fiducia, non condanna generale; condanna del male, perchè il male è male, ma fiducia nelle possibilità e fiducia anche nelle intenzioni.

Però bisogna che possibilità e intenzioni trovino il vigore necessario per raggiungere il carattere positivo e non si arenino o si impaludino in un carattere che sia o del tutto negativo o ancora troppo negativo.

Questo è quello che la Chiesa ha affermato in questi documenti.

In essi si danno le norme di adeguazione ad un fatto, lo spettacolo, specialmente dello spettacolo cinematografico, ed in questo senso sono in parte unilaterali. Io auspico che a poco a poco si voglia allargare lo sguardo a tutto l'arco dello spettacolo incluso il teatro di cui ho ricordato l'immediatezza. Queste direttive della Chiesa hanno pertanto inteso creare in primo luogo la vigilanza nei pastori e nei fedeli; secondo, sono state date per creare la informativa adeguata, tempestiva, autorevole, affinché tutti coloro che volessero avere una guida nella scelta dello spettacolo, potessero essere secondo cristiana coscienza, per tempo e debitamente avvertiti.

Queste direttive (e mi riferisco soprattutto al discorso già citato sul « Film ideale ») si riferiscono a tutte le circostanze esterne ed interne, a tutte le risorse e al quadro ambientale, non escluso quello sociologico come viene ampiamente detto nel mirabile discorso del 28-10-55 dalla s. m. di Pio XII ed affermano il primato della morale e l'impossibilità che un mero criterio artistico possa imporsi al criterio morale, che deve per l'uomo viatore rimanere sempre criterio decisivo ed ultimo.

Ma la parola dei documenti va completata con la norma abituale della teologia morale. Perché questi documenti sfiorano qualche volta alcuni punti che sono fondamentali; li sfiorano perché sono del comune insegnamento. Ecco perché quando si tratta di direttive della Chiesa dico: « attenti bene ». È un errore credere che tutte le direttive della Chiesa siano consegnate nei documenti. I documenti, tutti sanno che hanno un carattere generalmente occasionale, cioè vengono fatti per ragioni commemorative o per ragione difensiva e per ragione assertoria. Ma la ragione assertoria stessa ha sempre qualche stimolo nei fatti che succedono. Questo è un po' il carattere abituale del Magistero ordinario della Chiesa. Sarebbe un errore credere che si debba guardare solamente ai documenti pontifici. Si deve prendere in mano un libro di teologia morale e là si trova la grande, ultima direttiva. A questo proposito richiamo due sole norme: la legge dello scandalo, cioè *l'azione mala* che mette gli altri in

occasione di fare del male. Dello scandalo N. S. Gesù Cristo ha detto: « È necessario che avvengano... »; ma è necessario nel senso della « necessitas facti » non « necessitas iuris »; e infatti ancora il Signore Gesù aggiunge per chi dà scandalo: « meglio sarebbe che gli fosse messa prima al collo una macina da mulino e sommerso nel profondo del mare ».

L'altra norma da richiamare sta nei testi di teologia morale ed è la *legge che esprime la colpevolezza di chi liberamente si mette in occasione grave e prossima al peccato*. Chi accetta delle due alternative quella di peccare, assorbe pertanto la volontà « mala ».

Ora la finale di tutti i discorsi che si possono fare sullo spettacolo noi dobbiamo capire che arriva qui. Ma queste cose si trovano chiaramente dette nei testi (quelli almeno che sono completi e ben fatti) di religione e quelli di teologia morale.

Solo tenendo presenti i principi morali si capiscono veramente le direttive della Chiesa; altrimenti si può credere che le direttive della Chiesa siano: « fate la Commissione per le note sui film »; « fate un lavoro di difesa »; « fate la Legione della decenza » come hanno fatto i Vescovi americani, « fate una bella organizzazione », ecc. No, le direttive della Chiesa vanno oltre e vi ho detto dove arrivano.

Ho finito. Tutto quello che ho detto vi prego di collocarlo nel nostro tempo, nello squilibrio che travaglia il nostro tempo, squilibrio tra anima e corpo. Stiamo diventando schiavi della materia nell'aumentata forza di imitazione. Uno dei risultati immediati di quando l'anima conta meno e la materia conta di più è che diventiamo scimmie, cioè imitiamo. Ecco quindi l'enorme forza di imitazione, che agglutina le folle e le fa agglutinare in un modo o nell'altro con guai e con esiti assolutamente nefasti. È la spersonalizzazione, perchè viviamo in folla e quando si vive in folla si cede sempre qualcosa della propria personalità. Quando siamo troppo gomito a gomito il risultato è questo: che abbiamo cinque modi di pensare al giorno, perlomeno; sono pochi gli uomini che ne hanno uno solo dalla mattina alla sera. A volte noi crediamo di ragionare con la nostra testa e ragioniamo con la testa degli altri e questo è lo spettacolo più spassoso del nostro tempo: la storia, v'ho detto, è spettacolo. Dalla mattina alla sera c'è da ridere amaramente su questo punto: gli uomini credono di ragionare con la loro testa, e non è affatto vero. E in questa

prospettiva del nostro tempo si inquadrano tutti gli elementi che ho sottolineato per fornire le dimensioni dei problemi fondamentali dello spettacolo.

Card. GIUSEPPE SIRI

6

Commissione per l'Emigrazione

Nelle due riunioni, la VI e la VII, della Commissione per l'Emigrazione, tenutesi rispettivamente il 19 febbraio e il 10 aprile 1962, sono state prese in considerazione principalmente il prossimo Pellegrinaggio a Roma degli Emigrati e Profughi per il decennio dell'« Exsul Familia », il Convegno dei Delegati Diocesani in occasione dello stesso Pellegrinaggio, nel mese di agosto, e la stesura della Lettera Collettiva dell'Episcopato Italiano sul problema dell'Emigrazione. Lettera che è già stata spedita, per le necessarie correzioni ed osservazioni, a tutti gli Eminenti ed Eccellentissimi Ordinari d'Italia.

(Si veda « Dei Agricultura Dei Aedificatio », n. 8, ottobre 1961, pp. 6-10).

III

SEGRETERIA

Sua Eccellenza Mons. Segretario ha inviato, oltre le lettere di cui si parla sotto il capitolo « Dalla Santa Sede », anche le seguenti a tutto l'Eminentissimo ed Eccellentissimo Episcopato Italiano.

1

Roma, Via della Conciliazione 1
12-III-1962
3594

Eccellenza Reverendissima,

In seguito a venerate direttive, comunicate con lettera del 22 gennaio 1962 da Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Pietro Ciriaci, Prefetto della Sacra Congregazione del Concilio, l'Eminentissimo Cardinale Giuseppe Siri, Arcivescovo di Genova, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, pregava l'Ill.mo e Rev.mo Mons. Luigi Novarese, della Segreteria di Stato di Sua Santità, di voler iniziare una visita a tutti gli Ospedali, Sanatori e Cliniche d'Italia.

Secondo quanto lo stesso Eminentissimo Cardinale Giuseppe Siri scriveva all'On. Signor Ministro della Sanità, in data 3 marzo c.a., tale compito è stato affidato a Mons. Novarese « per studiare, con le indicazioni degli Ecc.mi Ordinari, un piano organico e coordinato di formazione cristiana dei sofferenti sempre più intensa ed una assistenza spirituale sempre più adeguata secondo le esigenze pastorali della medesima Conferenza Episcopale Italiana ».

Il Rev.mo Mons. Novarese, che ha già ottenuto il beneplacito della Segreteria di Stato di Sua Santità, inizierà quanto prima questa sua attività, per lo svolgimento della quale egli viene raccomandato alla benevolenza dell'Eccellenza Vostra.

Egli avviserà tempestivamente Vostra Eccellenza della sua venuta.

Con devoto ossequio mi chino al bacio del Sacro Anello e La saluto cordialmente nel Signore.

dell'Eccellenza Vostra
dev.mo

† A. CASTELLI, Arch. Rhusien.

Roma, Via della Conciliazione 1
7-V-1962
3828

Eccellenza Reverendissima,

Come Vostra Eccellenza sa, dal 3 al 6 agosto, per Commemorare il decennio dell'« Exsul Familia », avrà luogo a Roma il Pellegrinaggio degli Emigranti.

In tale occasione la Direzione Nazionale per le Opere di Emigrazione in Italia terrà un Convegno dei Delegati Diocesani, dedicando ad esso la giornata del 6 agosto.

Vorrei pregare l'Eccellenza Vostra di incominciare ad avvertire il Suo Delegato Diocesano.

Manderò a tempo opportuno il programma dettagliato che il Rev.mo Padre Francesco Milini, Direttore Nazionale, sta preparando.

Mi chino al bacio del Sacro Anello e La saluto cordialmente nel Signore.

Dell'Eccellenza Vostra
dev.mo

† A. CASTELL, Arch. Rhusien.

PRECISAZIONE

In relazione a quanto è stato comunicato agli Eminentissimi ed Eccellentissimi Ordinari d'Italia da Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Giuseppe Siri, Arcivescovo di Genova, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, con lettera del 16 aprile 1962, riferendosi alla Casa « Regina Pacis » di Acquaviva di Nerola (Roma), si precisa quanto segue:

Nei limiti della disponibilità dei posti, possono essere anche ospitati nella Casa:

1. Sacerdoti bisognosi di un periodo di convalescenza o di riposo;
2. Sacerdoti anziani, particolarmente bisognosi di trascorrervi il periodo invernale.

4

SEGNALAZIONE

La Segreteria della C.E.I. si onora di segnalare la seguente lettera:

EDITRICE « LA VOCE DEI PASTORI »

CITTADELLA (PADOVA)

2 maggio 1962

Eccellenza Reverendissima,

Oso rimmetterVi — per conoscenza — una cedola illustrativa del II° volume di *Lettere Pastorali*, contenente le Lettere Pastorali italiane del 1961.

Malgrado tutti i severi risparmi impostici per fronteggiare le molteplici e gravi spese dell'edizione, il bilancio del I° volume — ad esitazione quasi finita — è purtroppo deficitario anche se non disastroso. Tale risultato ci ha costretti a maggiorare il prezzo.

Il Clero ha accolto con vero entusiasmo la nostra pubblicazione e sono certo che non mancherà di sostenerla come indispensabile documentario manuale del Magistero Episcopale.

Ho già presso di me buona parte delle Lettere Pastorali del c.a.: ma altre Curie non hanno risposto ancora. Per questo mi permetto pregarVi umilmente *di segnalare nella Circolare Interna della C.E.I.* la nostra pubblicazione, aggiungendo un invito a farci pervenire le Lettere Pastorali del c.a.

Mi sarebbe molto utile avere i *Documenti eventualmente pubblicati dalla C.E.I.*, almeno per essere più corretto ed esatto nelle citazioni che vi si riferissero.

Devo molta riconoscenza all'E. V. Rev.ma per la grande benevolenza sempre dimostrataci e per quanto gentilmente farete per la nostra iniziativa a servizio di S. Madre Chiesa.

DegnateVi gradire l'espressione della nostra e mia personale devozione con l'augurio di ogni felicità ad multos annos.

In ginocchio, al bacio del Sacro Anello, chiedo umilmente la Vostra Benedizione.

Dev.mo e umil.mo figlio

(f. CECILIANO SOPRANA o.f.m.)

direttore della Collana
« Magistero Episcopale »

Ecc. Rev.ma
Mons. ALBERTO CASTELLI
Segretario della C.E.I.
Via della Conciliazione, 1 - Roma

Documenti pervenuti

I

DALLE REGIONI CONCILIARI

1

Regione Conciliare Toscana

ESORTAZIONE AL CLERO

1. Gli Arcivescovi e Vescovi della Toscana, riuniti in assemblea a Firenze nei giorni 30 e 31 ottobre del corrente anno per prendere in esame i principali problemi attinenti al Sacro Ministero, hanno rivolto uno speciale pensiero ai diletti Sacerdoti che condividono con essi le ansie e le preoccupazioni di un'ora particolarmente importante della storia e portano insieme la responsabilità dinanzi a Dio e alla Chiesa dell'ordine religioso e morale oggi tanto insidiato dalle forze congiunte del male.

*Clerici debent sanctiorem prae laicis
vitam interiorem et exteriorem ducere*

Can. 24 C.I.C.

2. Fidenti nella promessa divina di una vittoria che non potrà mancare, i vescovi sono persuasi altresì che questa sarà tanto più sollecita e grande, quanto maggiore la corrispondenza da parte di coloro cui Gesù Cristo Nostro Salvatore volle affidata la missione di continuare attraverso i tempi l'opera sua redentrice.

Fanno appello pertanto a tutti i Sacerdoti affinché, in armonia con le loro più nobili tradizioni di fedeltà e di obbedienza, congiunti ai Vescovi come le corde alla lira — secondo la bella immagine di S. Ignazio di Antiochia — vogliano collaborare con essi per un più intenso ed esteso apostolato a edificazione della Chiesa di Dio e ad emendazione dei suoi nemici.

3. Si confermino anzitutto nella persuasione che fondamento dell'apostolato è l'unione con Dio, senza della quale ogni lavoro è vano, ogni fatica è sterile, ogni iniziativa è destinata a fallire.

Non si mediteranno mai abbastanza, a questo proposito, le parole del Maestro Divino: « Come il tralcio non può portar frutto da se stesso se non rimane unito alla vite, così neppure voi se non rimarrete in Me (Io. 15, 4).

4. Sia precipuo studio dei Sacerdoti coltivare la pietà, una pietà intima, profonda, informata dei medesimi sentimenti di Gesù Cristo e della Chiesa, qual'è la pietà liturgica: devota celebrazione della S. Messa, Breviario, Visita quotidiana al SS. Sacramento, ora santa, confessione frequente, esame di coscienza, meditazione, ritiro mensile.

5. Testimone della pietà liturgica, oltre lo splendore del culto e il decoro della Sacra Funzione, dovrà essere l'amore della Chiesa, in modo che nulla vi sia di sconveniente, di difforme, tutto sia nitido disposto con ordine, con proprietà e gusto, accuratamente conservato, specialmente le cose preziose e gli oggetti d'arte, che non possono essere alienati nè permutati senza il beneplacido apostolico, sotto pena di gravi sanzioni (Can. 2347, § 3).

6. Si nutra una tenera, filiale devozione alla Madonna e si reciti ogni giorno in suo onore il Rosario, assunto — come ha detto il S. Padre nella sua recente Lettera Apostolica — ad elevazione di grande preghiera pubblica ed universale in faccia ai bisogni ordinari e straordinari della Chiesa santa, delle nazioni e del mondo.

7. Ad alimentare lo spirito sacerdotale si consiglia:

a) di leggere attentamente e ripetutamente i solenni documenti pontifici « Haerent animo » di S. Pio X, « Ad catholicos Sacerdotii » di Pio XI, « Menti nostrae » di Pio XII, « Ad Petri cathedram », « Sacerdotii nostri primordia » di Giovanni XXIII, il regnante Pontefice, che rende così viva l'immagine dell'eterno Pastore delle anime;

b) di iscriversi a qualche associazione formativa per il Clero, quale la Unione Apostolica, l'Associazione dei Sacerdoti adoratori, l'Unione Missionaria;

c) di fare gli esercizi spirituali con maggiore frequenza di quella strettamente obbligatoria a norma delle vigenti disposizioni, cioè, possibilmente, ogni anno.

8. Solleciti i Presuli di rimuovere tutto ciò che possa essere di ostacolo alla santità, scongiurano i Sacerdoti di guardarsi, sulla scia luminosa del S. Curato d'Ars, di S. Giuseppe Cafasso, di S. Vincenzo de' Paoli, i cui esempi ci stanno dinanzi in tutta la loro vivezza, dallo spirito mondano diametralmente opposto allo spirito ecclesiastico: giusta il monito del Maestro Divino: « Vos de mundo non estis ».

9. Non essere del mondo significa non venire a transazione fra il vero e il falso, fra il bene e il male, per quella specie di irenismo che già condannava con parole roventi il grande Apostolo: « Non vi mettete sotto un giogo che non è più per voi; perchè qual legame è mai fra la giustizia e l'iniquità? Quale comunanza fra la luce e le tenebre? Quale armonia fra Cristo e Belial? » (*II Cor.* 6, 14-15).

10. Non essere nel mondo vuole dire non immischiarsi in affari secolareschi, astenersi da qualsiasi specie di industria o di commercio non tanto per la gravissima pena comminata della scomunica *latae sententiae*, e, in casi di maggiore gravità, della degradazione (Congr. Conc. 12 marzo 1960) quanto per debito di coscienza.

11. Significa altresì essere Sacerdoti in tutto, nelle opere, nelle parole, nei desideri, nei gusti, nelle tendenze, nel tenore di vita nell'abito stesso.

12. Si consideri il celibato come una gemma preziosa, fulgido decoro, segno manifesto della vittoria sul mondo, e si sfugga il pericolo di offuscare il suo splendore con l'astensione da luoghi, da consuetudini e rapporti personali, da letture e spettacoli che possono eccitare sentimenti ed affetti meno puri.

13. Rimane in tutto il suo vigore, come è stato ricordato in altro documento della Conferenza Episcopale, la proibizione di assistere a spettacoli teatrali e cinematografici in luoghi non approvati dall'Autorità Ecclesiastica, sotto pena di sospensione per una volta dalla celebrazione della S. Messa *ipso facto incurrenda*.

14. Nel dirigere le Associazioni e i Sodalizi si usi un comportamento dignitoso, riservato, come si conviene ai Sacerdoti.

15. È vietato acquistare e guidare veicoli motorizzati senza licenza dell'Ordinario, della quale si farà uso discreto, prudente, per motivi di Sacro Ministero o di vera necessità, evitando altresì di viaggiare soli con persona d'altro sesso, sia pure parente o donna di servizio (Sinodo Romano).

16. I sacerdoti che per qualsiasi motivo si allontanino dalla propria Diocesi per più di tre giorni hanno l'obbligo di comunicare al Cancelliere Vescovile o almeno al Vicario Foraneo il preciso indirizzo del luogo dove sono diretti.

Qualora intendano allontanarsi per qualsiasi tempo senza meta fissa, dovranno munirsi della licenza dell'Ordinario, ferme restando le disposizioni canoniche circa la residenza.

Coloro che desiderino allontanarsi per qualche tempo per motivi di salute ne facciano domanda all'Ordinario indicando il tempo della loro partenza e del ritorno e così pure i luoghi dove hanno stabilito di recarsi procurando altresì di scegliere case approvate dall'Autorità Ecclesiastica o comunque convenienti al loro stato (Cfr. Litt. S. C. Concilii 1 iulii 1926).

Quanti hanno bisogno di cura marina evitino inoltre assolutamente di frequentare, anche per mera curiosità, spiagge che nudismo e procace sensualità rendono

estremamente deplorabili, e tanto più di usare essi stessi forme di costume indecenti e di attraversare luoghi pubblici in qualsiasi costume da bagno, per non incorrere in gravi provvedimenti disciplinari *ratione scandali*.

Labia sacerdotis custodiant scientiam
(Malachia)

17. Oltre la santità la Chiesa esige nel Sacerdote la scienza sacra, che, appresa in Seminario, va continuamente aggiornata, o, meglio ancora, applicata a confutazione degli errori, vecchi, se si vuole, nella sostanza, ma nuovi nella forma, a guida sicura delle anime insidiate da una problematica che tutto mette in dubbio, tutto discute, e da una crescente seduzione di affascinanti miraggi, che costituiscono gravi tentazioni contro la fede e i costumi.

18. Nella scienza sacra meritano di essere particolarmente coltivati gli studi biblici, che vanno prendendo un sempre maggiore sviluppo, anche se talora con indirizzi esegetici che non sono purtroppo *iuxta eum sensum quem tenuit et tenet Sancta Mater Ecclesia, cuius est iudicare de vero sensu et interpretatione Sacrarum Scripturarum*.

19. Si raccomanda ai Sacerdoti:

a) di abbonarsi a qualcuno dei vari periodici che con tanta lode — scriveva Pio XII di grande memoria nella « Divino afflante Spiritu » — e tanto frutto si pubblicano nelle varie parti del mondo per la trattazione scientifica delle questioni bibliche o per adattare i risultati al Sacro Ministero e a spirituale vantaggio dei fedeli;

b) di seguire corsi e settimane bibliche che si tengono con l'approvazione dell'Autorità Ecclesiastica;

c) di frequentare le conferenze prescritte dal Codice D. C. e dal Concilio Plen. Etrusco, portando ciascuno il suo maggiore contributo di accurata preparazione e di efficace interessamento alla trattazione degli argomenti scritturali come degli altri che siano proposti allo studio.

20. Se la scienza sacra ha un primato assoluto di dignità, d'importanza e di efficacia, non è per questo da trascurare la scienza profana, che, consistendo nella conoscenza delle leggi fisiche e cosmiche e delle verità di ordine razionale, non che essere opposta alla scienza divina e all'ordine soprannaturale della fede, ne è un ottimo preambolo e una sicura propedeutica, secondo il pensiero che esprimeva Clemente Alessandrino nei suoi « Stromati », e contribuisce ad accrescere autorità e stima al Sacerdote che ne è fornito.

Ciò che si dice della scienza vale anche della letteratura e dell'arte.

21. Sebbene la radio e la televisione siano per sè mezzi efficaci di istruzione e di educazione, come si esprimeva lo stesso Augusto Pontefice Giovanni XXIII rice-

vendo i delegati degli organismi radiotelevisivi convenuti a Roma, tuttavia, non essendo immuni da pericolo per eccessiva libertà nella scelta dei programmi, si ammoniscono i Sacerdoti di farne uso con la massima prudenza, astenendosi da radio-diffusioni e spettacoli televisivi disdicevoli alla loro dignità o anche semplicemente alieni.

Pro hominibus in his quae sunt ad Deum
(Ep. ad Hebr.)

22. Santità e scienza sono ordinate all'apostolato: i Sacerdoti sono stati scelti fra gli uomini e costituiti per gli uomini nelle cose che riguardano Dio per offrire doni e sacrifici, ma insieme anche per chinarsi pietosi su coloro che ignorano ed errano. Fu detto già da Leone Harmel che oggi chi non è apostolo è apostata. Se il detto vale per i semplici fedeli, vale ancor più per i Sacerdoti, i quali per il loro stesso carattere debbono sentirsi portati ad essere apostoli di grazia e di benedizione, apostoli di carità.

23. Apostoli di luce, hanno il dovere di predicare. « Sacerdotem oportet praedicare » — fu detto nella loro ordinazione dal Vescovo. « Predica la parola — scriveva S. Paolo al diletto discepolo Timoteo — insisti a tempo e fuori tempo, ammonisci, scongiora, rimprovera con ogni pazienza e dottrina ».

Con la predicazione si diffuse il cristianesimo, con la predicazione si conserva nel suo pieno vigore e si dilata.

24. Occorre che la predicazione sia l'annuncio della parola di Dio, non dell'uomo, un annuncio fatto nel debito modo con sodezza e sicurezza di dottrina, attinta alle pure fonti della S. Scrittura, dei Padri, il cui studio non si raccomanderà mai abbastanza, e della tradizione, con lucidità di ordine, proprietà di espressione, forza intima di convinzione, che miri più a persuadere che dilettere, più a suscitare compunzione che ammirazione, senza nulla tacere anche delle verità che possono riuscire meno gradite al senso, senza abbandonarsi a querimonie sterili, a declamazioni vacue, ad invettive più o meno rumorose, tanto più sconvenienti se muovano da risentimento o da amor proprio ferito.

25. Alla predicazione si unisca la catechesi. Senza la catechesi la predicazione rischia di ridursi a un linguaggio estraneo, incompleto, fiato di vento più che luce e calore di vita. È come edificare, costruire un edificio cui manchi il fondamento.

È necessario pertanto che sia curato in sommo grado il catechismo nelle scuole parrocchiali, nelle scuole pubbliche e private secondo norme già date e ripetute, didattiche e pedagogiche.

26. Si apprezzi in tutta la sua importanza la provvidenziale disposizione delle venti lezioni nelle scuole elementari superiori e si osservi con la più grande premura, anche a costo di non lievi sacrifici.

27. Allo scopo di una più adeguata preparazione degli Insegnanti di Religione negli Istituti di istruzione secondaria superiore, si segnala la opportuna, per non

dire necessaria, iniziativa presa dal Centro Nazionale Attività Catechistica con la istituzione di una scuola quadriennale aperta a tutti i Sacerdoti e Religiosi che desiderano parteciparvi.

28. Pensando alle benemeritenze acquisite dalle scuole dipendenti dall'Autorità Ecclesiastica, è da augurarsi che, nonostante la ventata sollevatasi contro di esse, possano continuare la loro benefica opera per la formazione di tanti giovani in un clima di libertà e di saggia comprensione. Dovranno a questo scopo essere impegnate tutte le forze cattoliche, considerando come una delle più gravi jatture per la nazione, se la mancanza di aiuti dovesse calare sopra di esse la sentenza di morte.

29. Il pericolo che corrono queste scuole non può essere che un motivo di più per un serio impegno da parte del Clero, affinché l'insegnamento catechistico fiorisca non solo tra i giovani, ma anche fra gli adulti. È vecchio il lamento che gli adulti non frequentano il catechismo, ma più che lamentare occorre agire.

30. Siano benedetti quei parroci che cercano di supplire in qualche modo alla scarsa frequenza dei fedeli ad un insegnamento tanto necessario e indispensabile con settimane catechistiche, con brevi lezioni in luogo delle consuete letture durante il mese mariano, con larga diffusione di Vangeli, opuscoli, volantini, in cui le verità della fede vengono esposte in forma semplice e piana; nè si lascino sfuggire occasioni come matrimoni, battesimi, funerali, per prendere lo spunto della liturgia e richiamare le menti alla considerazione delle verità eterne.

Sarebbe quanto mai desiderabile che gli sposi, in preparazione al matrimonio, ricevessero un'appropriata istruzione catechistica.

31. Poichè qua e là si prospetta il pericolo dell'infiltrazione protestante, si mettano in guardia i fedeli per mezzo di adatte istruzioni e la diffusione di opuscoli pubblicati a cura del Centro per la Preservazione della Fede e di altri Enti Editoriali. A neutralizzare l'adescamento della assistenza materiale, di cui si servono i protestanti per irretire le anime, potrà essere interessata la P.O.A. con le varie unioni da essa promosse, al fine di ottenere il concorso della sua benefica attività.

32. Riguardo alla stampa deve essere riconosciuto un primato di dignità e di importanza per ovvii motivi, a *L'Osservatore Romano*, che si desidererebbe vedere nelle mani di tutti i Sacerdoti insieme al quotidiano cattolico della Regione, di cui si raccomanderà l'abbonamento, o almeno la lettura; in modo particolare agli iscritti all'A.C.

Quando si dice del quotidiano si applichi proporzionatamente al settimanale diocesano.

33. Si combattano con tutte le forze gli errori che dilagano in ogni plaga; ma verso gli erranti si usi benignità, longanimità, mitezza e mansuetudine, anche se debbano essere applicate le sanzioni stabilite dalla Chiesa come quelle contenute nel noto decreto del S. Ufficio del 1-7-1949.

Interficere errores, diligere errantes è la massima che non ha perduto nulla del suo valore, perchè ispirata agli insegnamenti del Vangelo.

34. Rigettando le false teorie del marxismo e del capitalismo si segua la dottrina della Chiesa e si insegni sulla scorta dell'Enciclica « Mater et Magistra », monumento insigne di sapienza pastorale e di effusa sollecitudine paterna, nè si risparmi mezzo alcuno perchè giunga in tutte le famiglie e sia tradotta in pratica.

35. Nell'ardente lotta fra le classi si evitino atteggiamenti e parole che abbiano per effetto di inasprire maggiormente gli animi e si faccia piuttosto opera di conciliazione consigliando da una parte di prevenire le giuste richieste dei lavoratori o di soddisfarle senza riluttanza, e dall'altra di guardarsi da eccessive esigenze in vista di una pacifica convivenza per il bene comune.

36. Apostoli di grazia e di benedizione, metteranno i Sacerdoti il maggiore impegno possibile per la più larga e cosciente partecipazione attiva dei fedeli alla S. Messa, in conformità delle Istituzioni della Sacra Congregazione dei Riti secondo il Direttorio Diocesano dove esiste, e, dove non esiste, altro Direttorio approvato dall'Autorità Ecclesiastica.

Promoveranno con zelo illuminato la frequenza dei Sacramenti, la pratica dei Ritiri Mensili specialmente per gli uomini, gli esercizi spirituali chiusi, l'adorazione eucaristica anche mediante pie unioni, come le Lampade Viventi, l'Apostolato della Preghiera.

37. Consapevoli del grande valore della penitenza, ne inculcheranno l'osservanza, dandone essi per primi l'esempio, come elemento essenziale del messaggio cristiano, insistente appello della Madre Celeste, mezzo dei più efficaci ad allontanare i fragelli divini.

38. Uomini di Dio, procureranno di raccogliere intorno a sè anime elette, anime di fratelli innocenti, anime di persone consacrate al Signore, gli infermi, i tribolati, per una crociata di preghiere, affinchè si convertano i peccatori e vivano, si plachi la terribile persecuzione a cui sono esposti i fedeli della Chiesa del Silenzio, e il Concilio Vaticano II, che sta per essere celebrato, sia come « il vessillo levato in alto fra le nazioni » per lo splendore della vita sacerdotale, a confermare nella unità e nella verità i credenti, « a rinnovarli nello spirito della loro mente », a segnare il cammino agli sviati, a richiamare i lontani all'ovile dell'unico Pastore.

39. Apostoli di carità, considerino i Sacerdoti come a loro particolarmente affidati dal Signore i poveri — *pauperes enim semper vobiscum habetis* — *evangelizare pauperibus misit me Dominus* — i vecchi, gli infermi, i tribolati, i derelitti.

40. I beni della Chiesa furono un tempo anche il patrimonio dei poveri: oggi purtroppo non è più così. La mano dei nemici di Dio sottrasse alla Chiesa quei beni che si erano accumulati per le pie volontà dei fedeli, li disperse, ed ora non ne rimane che una memoria accompagnata da rimpianto, perchè quei beni ser-

vivano allo splendore del culto divino e all'onesto sostentamento dei Ministri, ma valevano altresì a provvedere il pane agli indigenti, l'educazione agli orfani, ai fanciulli abbandonati, l'assistenza ai vecchi, ai malati, il sollievo ai miseri.

41. Nella comune povertà può il Clero compatire nel senso più vero della parola alle altrui necessità, trovandosi spesso nella condizione di patire a somiglianza del suo Divino esemplare Gesù, il quale volle circondarsi delle nostre infermità per avere compassione. Non si compatisce se non si patisce, se non si piange con chi piange.

42. Sia il Sacerdote pronto a dare, se può. Nessuno ignora che ciò che sopravanza dei benefici all'onesto sostentamento non può essere fatto proprio, ma deve essere erogato *pro pauperibus aut pro piis causis*. Il caso è raro, ma può verificarsi; e si verificherebbe ancor più certamente, se da tutti si avessero come norma i moniti e gli esempi dell'Apostolo delle genti, il quale si teneva contento del minimo indispensabile: *avendo gli alimenti e di che coprirsi contentiamoci di questo* (Pio XII, « Menti nostrae »).

43. Quale che sia la condizione del Sacerdote, egli può farsi prudente e instancabile sollecitatore di aiuti da parte dei facoltosi e dei ricchi, con dignità, senza abietto servilismo, ad imitazione dei Santi, che pur non possedendo nulla, riescono a fare cose mirabili nel campo della carità.

44. Ciò che si raccomanda e che non si rende difficile, se non manchi la buona volontà, è l'organizzazione della carità nelle forme note, delle Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli, dei Patronati A.C.L.I., del F.A.C., dell'O.D.A. e altre simili istituzioni.

Valga a stimolare lo zelo di tutti i Sacerdoti una semplice considerazione di ovvia evidenza: la predicazione è come il vento che diffonde i germi di vita, la carità è il sole che li feconda. Molte porte si chiudono alla predicazione, poche sono quelle che non si aprono alla carità.

45. In questa sollecitudine per i poveri non sono certamente da dimenticarsi i bisogni della Chiesa. Se anche vengono per ultimi ricordati, non potevano non essere primi nell'intenzione.

Sempre grandi, oggi son fatti più grandi che mai. Non si insisterà mai abbastanza presso i fedeli perchè siano larghi e generosi nel dare il proprio contributo all'obolo di S. Pietro, che va a sollevare l'augusta povertà del Sommo Pontefice, che è la stessa povertà della Chiesa, nell'aiutare le Missioni e tutte le altre opere per cui durante l'anno si fanno speciali giornate.

Non c'è dubbio che i Sacerdoti saranno i primi in questa gara di generosità e di solidarietà, che ci fa ricordare la generosità e la solidarietà dei primi cristiani.

46. Ma c'è un'opera che nell'attuale momento è al vertice di tutte le altre e tutte le riassume, in modo che, venendo essa meno, tutto verrebbe a mancare

nella nostra civiltà cristiana, e accadrebbe forse fra noi col tempo ciò che è accaduto nell'Asia, nell'Africa, dove non rimane che un debole vestigio.

L'opera a cui accenniamo, è l'opera delle Vocazioni, che ha per scopo di favorire lo sviluppo delle vocazioni con i mezzi più convenienti e aiutare il Seminario, onde possa assolvere ai suoi ardui compiti di istruzione e formazione.

Si esortano i Sacerdoti ad occuparsi e preoccuparsi seriamente del problema, in modo che la benefica opera svolga in ogni parrocchia un lavoro ordinato, continuo, efficace.

47. Fra i giovanetti delle scuole di catechismo, delle Associazioni di A. C., se scorgano alunni, che diano qualche segno di inclinazione allo stato sacerdotale, li raccolgano nelle Associazioni del « Piccolo Clero » e dei « Pueri Cantores »; li circondino delle più attente premure; ne educino la mente ed il cuore; ne coltivino l'amore alle cerimonie e al canto sacro. Le due associazioni formeranno così un clima adatto alla loro età, un tepore che li preservi dalle brine dell'incredulità, dello scetticismo e dalle vampe ardenti delle seduzioni mondane; saranno come un pre-Seminario, tanto più necessario, in quanto si prevede che l'applicazione della nuova legge sulla scuola d'obbligo potrà ritardare l'ammissione nel Seminario, con evidente danno morale e religioso, se non si prendano in tempo gli opportuni rimedi.

48. Si cerchi pure di sensibilizzare la coscienza pubblica nei riguardi delle vocazioni con Giornate, Settimane Sacerdotali, riunioni di padri e di madri di Seminaristi, mostre della vocazione, diffusione della pubblicazione trimestrale edita sotto gli auspici della Pontificia Opera delle Vocazioni, « La Vetta ».

49. Insieme a tutto questo si assicurino i mezzi economici, necessari anche essi, si raccolgano le offerte in misura adeguata, tenendo conto che i Seminari non dispongono di beni, spogliati come ne furono per effetto delle leggi eversive. E più ancora delle offerte si raccolga una lunga messe di preghiere, affinché gli eletti del Signore corrispondano alla chiamata con prontezza, con generosità, con spirito di sacrificio, con costanza, a conforto della Chiesa e della Patria, strette da un vincolo di fedeltà e di giustizia a un patto di pace, che fu l'aspirazione costante degli spiriti migliori, e costituisce la base più solida di un autentico progresso religioso e civile.

50. L'esortazione a curare le vocazioni allo stato sacerdotale, se ha per le Diocesi carattere preminente, non vuol essere esclusiva. Nella vigna del Signore, c'è posto per tutti. C'è lavoro per i Religiosi, per le Religiose, per gli antichi gloriosi Ordini e Istituti, come per gli Istituti laicali di recente origine. Se ne favoriscano le vocazioni; più si favoriranno, più si renderà gloria al Signore e più sarà promosso il bene delle anime.

51. Attesi i vasti compiti dell'apostolato, si consiglia che i Sacerdoti di un Vicariato e di più Vicariati possano, d'intesa coll'Ordinario, concertare un piano

di lavoro assegnando a ciascuno la sua parte per dare maggiore possibilità di competenza e di maggior rendimento di lavoro.

52. Vedano, i Parroci specialmente, di curare l'A.C. in tutti i suoi rami, compresi i movimenti Laureati e Maestri, e là dove manchino nel modo più assoluto elementi sufficienti per costituire vere e proprie associazioni, si formino almeno dei nuclei. Anzi dei nuclei si formino pure nei villaggi che per la lontananza non sono in grado di partecipare alla vita delle Associazioni Parrocchiali.

53. Parallelamente alle Associazioni di A.C. si sviluppino le opere cattoliche come il Centro Femminile Italiano (C.I.F.) l'Associazione Italiana Maestri Cattolici (A.I.M.C.) l'Associazione Coltivatori Diretti e Piccoli Proprietari, l'Associazione degli Artigiani (A.C.A.I.) e dei Lavoratori Cristiani (A.C.L.I.).

54. Riguardo all'Associazione dei Lavoratori Cristiani si richiede che venga maggiormente curata la formazione religiosa e sociale, affinché non abbiano a degenerare in semplici circoli ricreativi, venendo così meno all'apostolato nel campo del lavoro, per cui sorsero e per cui suscitavano tante speranze.

55. Sebbene gli Ecclesiastici secondo l'Art. 43 del Concordato tra S. Sede e l'Italia debbano astenersi dall'isciversi e militare in qualsiasi partito politico, tuttavia hanno l'obbligo di riprovare e condannare gli errori che possono essere contenuti nei programmi dei vari partiti e nella azione pratica da essi svolta contro la fede e i costumi e contro le libertà della Chiesa.

56. A nessuno può sfuggire quale e quanta sia l'importanza del voto in regime democratico; ne dipendono infatti la retta amministrazione dei Comuni, delle Province, dello Stato. I Sacerdoti perciò sono obbligati ad istruire e ad ammonire i fedeli sul dovere che hanno di esercitare questo diritto del voto e di eseguirlo rettamente in modo da designare per le pubbliche amministrazioni uomini che alla competenza tecnica uniscano l'aperta professione della loro fede e la pratica della vita cristiana.

57. Sarà anche loro cura che sia funzionante il Comitato Civico, formato da persone idonee e che siano preparate nel miglior modo possibile ai loro delicati e difficili compiti con un'opera di formazione che non si riduca agli ultimi giorni, quando conviene avere pronti e ben addestrati operai.

58. Gli Arcivescovi e Vescovi non possono concludere questi moniti se non con un rinnovato appello alla disciplina. Fu detto da un poeta italiano: « Alla gente latina o nulla manca o sol la disciplina ». Se così fosse del Clero sarebbe un disastro. Per la disciplina si richiede l'obbedienza. Di Cristo fu detto che fu obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Possano anche i Sacerdoti rassomigliare in questo a Gesù! L'obbedienza al Vescovo fu promessa solennemente nel giorno della loro ordinazione e nel Vescovo fu promessa al Sommo Pontefice. Se non verranno meno a questa promessa, non ci saranno difficoltà che non possano essere superate. L'obbedienza assicura la vittoria, dona all'anima la coscienza del

dovere compiuto e con tale coscienza la pace « che il mondo irride, ma che rapir non può ».

59. E giacchè alla disciplina contribuiscono da una parte la stretta unione fra tutti i membri del Clero e dall'altra un largo spirito di solidarietà, si raccomandano la F.A.C.I., la Mutua, il Fondo pensioni, in modo che alla iscrizione corrisponda la sollecita ed esatta osservanza delle condizioni legali e statutarie delle rispettive istituzioni.

Auspicio e pegno dei celesti favori sia la benedizione che gli Arcivescovi e i Vescovi impartono di cuore a tutti i Sacerdoti, loro gaudio e loro corona, e per mezzo di essi, a tutte le anime affidate alle loro cure.

Firenze, 8 dicembre 1961

Festa dell'Immacolata Concezione della B. V. Maria

- ✠ ELIA Card. DALLA COSTA, Arcivescovo di Firenze.
- ✠ UGO CAMOZZO, Arcivescovo di Pisa.
- ✠ MARIO I. CASTELLANO, Arcivescovo di Siena.
- ✠ ANTONIO TORRINI, Arcivescovo di Lucca.
- ✠ ERMENEGILDO FLORIT, Arcivescovo Tit. di Gerapoli di Siria, Coadiutore di Firenze.
- ✠ PACIFICO GIULIO VANNI, Arcivescovo-Vescovo di Savona e Pitigliano.
- ✠ EMANUELE MIGNONE, Vescovo di Arezzo.
- ✠ GIUSEPPE FRANCIOLINI, Vescovo di Cortona.
- ✠ FRANCESCO NICCOLI, Vescovo di Colle Val d'Elsa.
- ✠ PAOLO GALEAZZI, Vescovo di Grosseto.
- ✠ FAUSTINO BALDINI, Vescovo di Massa Marittima.
- ✠ EMILIO GIORGI, Vescovo di Montepulciano.
- ✠ IRENEO CHELUCCI, Vescovo di Montalcino.
- ✠ FELICE BECCARO, Vescovo di S. Miniato.
- ✠ CARLO BALDINI, Vescovo di Chiusi e Pienza.
- ✠ ANTONIO BAGNOLI, Vescovo di Fiesole.
- ✠ CARLO BOIARDI, Vescovo di Massa Cararra.
- ✠ DINO LUIGI ROMOLI, Vescovo di Pescia.
- ✠ MARINO BERGONZINI, Vescovo di Volterra.
- ✠ ANDREA PANGRAZIO, Vescovo di Livorno.
- ✠ DOMENICO BORNIGIA, Vescovo di B. Sansepolcro.
- ✠ MARIO LONGO DORNI, Vescovo di Pistoia.
- ✠ PIETRO FIORELLI, Vescovo di Prato.
- ✠ GIUSEPPE FENOCCHIO, Vescovo di Pontremoli.
- ✠ ANTONIO RAVAGLI, Vescovo di Modigliana.
- ✠ TELESFORO GIOVANNI CIOLI, Vescovo Tit. di Liviade, Coadiutore di Arezzo.
- ✠ ENRICO BARTOLETTI, Vescovo Tit. di Mindo, Ausilare di Lucca.
- ✠ D. PIETRO ROMUALDO M. ZILIANI, O.S.B. Oliv., Abate Ordin. di M.te Oliveto Maggiore.

Regione Conciliare Triveneta

EBBI FAME E MI DESTE DA MANGIARE

Un pane per amor di Dio

Il Patriarca, gli Arcivescovi e Vescovi della Regione Conciliare Triveneta, ai venerandi Sacerdoti e Religiosi e ai carissimi Fedeli, grazia e pace.

Dilettissimi nel Signore,

1. Solleciti di tutto ciò che può tornare utile e vantaggioso al vostro bene spirituale, all'avvicinarsi della santa Quaresima, per quel vincolo di universale carità, che si modella nel Cuore di Gesù e si estende a tutti gli uomini, con speciale riguardo verso coloro che tribolano e soffrono, desideriamo richiamare la vostra attenzione di cristiani, aperti e generosi a ogni opera di bene, sulla situazione tragica in cui si dibattono milioni di uomini privi persino del necessario alla vita.

Situazione tragica

2. Si tratta di milioni e milioni di bambini, di vecchi, di donne, di uomini, che, nonostante la loro buona volontà, per condizione per la massima parte indipendente da personali responsabilità, sono costretti a languire nella indigenza più squallida, nella miseria più nera, senza tetto, senza pane, senza medicine. Si tratta di folle enormi: facile e continua preda alle malattie prodotte dalla denutrizione; focolai permanenti di tubercolosi e di corruzione, dove l'anarchia e la morte mietono con ritmo serrato e orrendo.

Dovere umano e cristiano

3. Può un cuore cristiano rimanere inerte e indifferente dinanzi a un tale stato di cose? Non vi è qui una corresponsabilità generale, se non delle cause di sì triste ed esteso fenomeno, certamente nel dovere di intervento il più possibile sollecito ed efficace? Nell'attesa che gli Organismi internazionali, attraverso provvedimenti legislativi, abbiano a risolvere, con una più equa distribuzione dei beni, questi paurosi squilibri fra popolo e popolo, è imperioso dovere di umana solidarietà e di fraternità cristiana porre quegli aiuti di emergenza, che servano a superare gli aspetti più urgenti della crisi e a salvare dalla morte milioni di uomini, che, pur diversi per stirpe, per colore, per cultura, per religione, per civiltà, sono sempre fratelli nostri per la comune origine e per l'identico fine eterno.

Impegno urgente

4. E non dovremmo proprio noi — cattolici — che sappiamo essere la carità la nostra nota distintiva, sentirci più degli altri impegnati a portare soccorso prima

che sia troppo tardi? *Da questo* — proclama l'apostolo Giovanni — *abbiamo conosciuto la carità di Dio, perchè Egli ha posto la sua vita per noi e anche noi dobbiamo porre la vita per i fratelli. Chi avrà dei beni di questo mondo e vedrà il suo fratello in necessità e chiuderà di fronte a lui le sue viscere, come la carità di Dio dimora in lui?* (1 Giov. 3, 16-17).

Le opere di bene

5. Sappiamo bene che nei nostri paesi non mancano i poveri, gli indigenti, i miseri; conosciamo anzi per diretto e personale interessamento i molti casi pietosi, ai quali rivolliamo di continuo con paterno affetto le nostre premure; siamo profondamente grati a tutti coloro — persone, enti, associazioni, istituzioni — che ci hanno dato e ci danno una preziosa, generosa, costante e intelligente collaborazione. È evidente che tutte queste Opere devono continuare la propria attività benemerita, assistenziale, provvidenziale. Anzi noi auspichiamo che questi « angeli della carità » (S. Agostino, Omelia 86) abbiano a crescere di numero e vedano moltiplicarsi le proprie possibilità di bene per il soccorso spontaneo e munifico, di antichi e nuovi benefattori.

Attesa di giustizia

6. Sappiamo anche che qua e là persistono situazioni di disagio per la carenza di quella giustizia sociale, che è legittima aspirazione di tutti coloro che appartengono al mondo di lavoro: e il nostro paterno voto si accompagna alla più insistente preghiera affinché da parte di tutti: datori di lavoro, dirigenti di azienda, prestatori d'opera, ci sia un sincero e volenteroso impegno a rapporti sempre più umani, equi e rispettosi della dignità personale, in un comune sincero sforzo di adeguamento professionale, d'elevazione spirituale e di intesa fraterna. Il benessere e il progresso infatti tanto più sono reali, duraturi e fecondi quanto più sono il prodotto del convergere di tutte le forze sociali in composta armonia di interessi e in sincera concordia di intenti.

Il nostro tenore di vita

7. Siamo tuttavia ben lieti di constatare che nelle nostre regioni, per il felice incontro di fattori diversi, il tenore di vita della nostra gente, in linea generale, si è non poco migliorato; l'impiego della mano d'opera si è esteso, riducendo la disoccupazione in modo sensibile, mentre l'accresciuto numero di scuole e di corsi di addestramento tecnico-professionale promette tutta una generazione di personale sempre più scelto e qualificato.

L'insidia del materialismo

8. Non saremmo però sinceri se non facessimo qui cenno a una preoccupazione, che si fa di giorno in giorno più acuta, dinanzi allo estendersi, persino nelle categorie più modeste, di aspetti di vita imperniati prevalentemente, se non esclusi-

sivamente, nel godimento sfrenato; che con facilità e frequenza degenera in un pratico materialismo, dimentico d'ogni impegno religioso e di ogni legge morale.

Per troppa gente, anche cristiana, le giornate si alternano fra il lavoro e il guadagno, il guadagno e il divertimento, nella illusoria ricerca di una felicità precaria e inconsistente.

È vero che tutto concorre — stampa, teatro, cinema, radio e televisione — a favorire questa concezione edonistica della vita, in un progressivo decadimento di quelle virtù che costituiscono o dovrebbero costituire la tessitura di una società sana, onesta, cristiana.

Una propaganda diabolica, attraverso le forme più aggressive della pubblica opinione, attenta non di rado agli stessi principi basilari della famiglia e della società, ostentando con raffinata suggestione i modelli più sconcertanti della passione e del vizio.

Disciplina e rinuncia

9. È nostro dovere di Pastori e di Padri denunciare questi cedimenti del settore morale, destinati fatalmente a ripercuotersi anche negli altri settori della vita sociale; mentre scongiuriamo tutti, ma specialmente chi ha responsabilità nella famiglia, nella scuola, nella comunità sociale e politica, a una organica e lungimirante azione di difesa e di consolidamento, che di più sarà promossa dai pubblici poteri con tempestive leggi, e sorretta dallo schieramento compatto e deciso di cristiani consapevoli e coerenti.

A favore dei fratelli

10. Orbene: nell'invito a soccorrere i fratelli lontani non è estranea in noi l'intenzione di richiamare i nostri diletti figli a questa disciplina morale della rinuncia volontaria, che occupa un posto ben deciso nella ascetica cristiana. E pensiamo al periodo Quaresimale come al tempo in cui la penitenza è un più urgente dovere: nella fiducia di trovare il più pronto consenso in voi, che vi disponete a vivere questo tempo nello spirito della santa Liturgia, e nella speranza che la finalità benefica del soccorso agli indigenti ed affamati sia sprone e incitamento a più generoso e deciso impegno.

Non vi chiediamo di rinunciare al necessario, bensì di offrire il superfluo. Nella nostra giornata, a considerarla bene, ci sono, e non poche, occasioni di fare qualche piccola rinuncia; tradotte in moneta e raccolte insieme, potranno donarci la gioia di offrire una somma più che discreta per fratelli lontani. Già S. Agostino ammoniva i fedeli del suo tempo: *sottrai alla tua ingordigia col digiuno quaresimale qualche cosa da offrire in elemosina ai poveri. Stendi la tua carità a tutta la terra, se vuoi amare Cristo, perchè le membra di Cristo si estendono a tutta la terra* (S. Agostino, in *Matt.* VI).

Il nostro invito

11. Dal mercoledì delle Ceneri alla Domenica di Pasqua, in ogni famiglia ricca o povera, tutti, adulti e fanciulli, procurino di rinunciare a qualche cosa che sollecita il gusto e il piacere: per esempio una sigaretta, un dolce, un gingillo, un giocattolo; sarà un film non veduto, un divertimento tralasciato, una gita non fatta, una primizia costosa e allettante generosamente non acquistata. A rifletterci bene di quante cose potremmo fare a meno senza pregiudizio della nostra salute fisica, della nostra comodità quotidiana, della nostra posizione sociale! Come questi rivoli di sacrificio possono ingrossare il fiume della bontà e della beneficenza! In un paese europeo, più del nostro massacrato dall'ultima guerra mondiale, l'anno scorso questa gara di solidarietà cristiana ha raccolto sei miliardi di lire italiane!

Quale festa per ciascuno di noi se il denaro corrispondente a ogni rinuncia piccola o grossa, così raccolta in famiglia, sarà offerto nella Pasqua sull'altare della carità per questi nostri fratelli sventurati e lontani!

Nella tradizione apostolica

12. Confidiamo di trovare in tutti voi, figlioli carissimi, nella vostra fede e nella vostra carità l'immediata e generosa adesione al nostro paterno invito. Le vostre offerte — raccolte attraverso i nostri zelanti Parroci — saranno da Noi inviate ai Vescovi di Diocesi fra le più bisognose di aiuto, continuando così la bella e feconda tradizione delle antiche comunità cristiane, che affonda le sue radici nell'età Apostolica. Racconta infatti S. Luca negli Atti (11, 29-30) che durante la tremenda carestia che al tempo dell'imperatore Claudio colpì la Palestina, i cristiani di Antiochia *decisero, ciascuno a seconda delle proprie sostanze, di mandare soccorsi agli abitanti della Giudea*, e affidarono a Barnaba e Saulo tale delicato incarico. In tale decisione era presente al loro spirito, è facile immaginarlo, la scena descritta dall'evangelista S. Marco, quando sulla pianura di Genezareth Gesù, mostrando agli Apostoli la folla che da tre giorni lo seguiva priva di cibo, aveva esclamato: *misereor super turbam (Mc. 8, 20): sento profonda pietà per questa folla, che non ha da sfamarsi*. Allora Egli operò il prodigio moltiplicando i pani e i pesci, e volle ministri della sua provvidenza gli stessi Apostoli.

Ministri di provvidenza

13. In ben più vaste proporzioni la scena oggi si ripresenta nelle regioni economicamente meno sviluppate o colpite da eccezionali calamità.

Sono milioni e milioni di fratelli che attendono la testimonianza della nostra cristiana solidarietà. Non rendiamo vana, amara e disperata la loro attesa. Diveniamo docili e munifici ministri della Provvidenza Divina noi, che la sperimentiamo nella sovrabbondanza dei suoi doni e delle sue grazie.

A superare ogni ostacolo dettato da egoismo o da grettezza, a spronarci ad aprire cuore e borsa, risuona, pegno di eterna ricompensa, la parola di Gesù: *avevo*

fame e mi avete dato da mangiare, avevo sete e mi avete dato da bere, ero ignudo e mi avete dato un vestito... Quando avete fatto ciò a uno dei miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a Me. Venite, o benedetti del Padre mio... (Matt. 25, 34-36).

Nella soave certezza di questa Divina promessa accogliete, figli carissimi, la nostra pastorale benedizione: nel nome del Padre e del Figliolo e dello Spirito Santo.

Venezia, 5 febbraio 1962.

- ✠ GIOVANNI Card. URBANI Patriarca di Venezia.
- ✠ CARLO DE FERRARI, Arcivescovo di Trento.
- ✠ GIACINTO AMBROSI, Arcivescovo di Gorizia.
- ✠ GIUSEPPE ZAFFONATO, Arcivescovo di Udine.
- ✠ ANTONIO SANTIN, Vescovo di Trieste e Capodistria.
- ✠ GUIDO MAZZOCCO, Vescovo di Adria.
- ✠ VITTORIO DE ZANCHE, Vescovo di Concordia.
- ✠ CARLO ZINATO, Vescovo di Vicenza.
- ✠ GIROLAMO BORTIGNON, Vescovo di Padova.
- ✠ GIOVANNI BATTISTA PIASENTINI, Vescovo di Chioggia.
- ✠ GIOACCHINO MUCCIN, Vescovo di Feltre e Belluno.
- ✠ GIUSEPPE GARGITTER, Vescovo di Bressanone e Amm. Ap. di Trento.
- ✠ GIUSEPPE CARRARO, Vescovo di Verona.
- ✠ ANTONIO MISTRORIGO, Vescovo di Treviso.
- ✠ ALBINO LUCIANI, Vescovo di Vittorio Veneto.

3

Regione Conciliare Lombarda

La Conferenza Episcopale Lombarda, in seguito alla sua annuale riunione, ha emanato il seguente comunicato:

« L'Episcopato Lombardo ha preso in esame le varie questioni riguardanti la vita religiosa della Regione, ed ha trattato, fra i vari argomenti, della preparazione spirituale, da promuovere nelle singole Diocesi, al prossimo Concilio Ecumenico. La Conferenza delibera pertanto di invitare il Clero della Lombardia ad un pellegrinaggio, riservato ai sacerdoti e guidato dai Vescovi, al Santuario della Madonna di Caravaggio, il 12 settembre prossimo, festa del nome di Maria, per rivolgere preghiere alla Madonna Santissima per il felice esito del Concilio medesimo.

La Conferenza si è poi occupata della questione scolastica attuale; e, richiamandosi alla propria Dichiarazione dell'agosto 1961, raccomanda al Clero ed ai cattolici di tener viva l'attenzione sul problema di tanta importanza.

Accogliendo la proposta della Commissione Regionale, la Conferenza Episcopale Lombarda ha stabilito di indire quest'anno, per il 3 giugno prossimo, una « Giornata dello spettacolo » allo scopo di fare meglio conoscere ai sacerdoti, ai genitori, agli educatori, alla gioventù ed ai fedeli tutti la natura e la gravità dei problemi relativi allo spettacolo e di impegnare la coscienza dei buoni all'osservanza dei criteri morali pedagogici e cristiani, che vi si riferiscono.

La Conferenza si è anche occupata della stampa cattolica e, allo scopo di contenere la diffusione di tanti errori mediante libri, periodici e giornali non conformi ai sani criteri della buona cultura ed ai principi cristiani, richiama tutti i cattolici a più coerente ed operante sensibilità su i pericoli della lettura di pubblicazioni contrarie o diseducative della loro retta coscienza, e raccomanda ancora vivamente di sostenere con maggiore alacrità la stampa cattolica.

Infine la Conferenza Episcopale Lombarda, mossa unicamente da intenti pastorali, ha preso in esame il fatto che molti fedeli, nel momento presente della vita pubblica del nostro Paese, si rivolgono ripetutamente ai Pastori della Chiesa per essere illuminati circa quanto conviene pensare e fare, e credendo doveroso dire una sua parola chiara e serena, ricorda innanzi tutto ad ogni fedele che sono sempre validi gli insegnamenti della Chiesa circa gli errori correnti in materia sociale: sia quelli derivati dal marxismo ateo e materialista, sia quelli assertori dell'assolutismo politico e dell'egoismo economico;

inculca l'urgente necessità di meglio conoscere e fare conoscere gli insegnamenti che la Chiesa da tempo, e recentemente con l'Enciclica « Mater et Magistra », va impartendo e presentando come suo pensiero sociale e come sua norma direttiva; e fa voti che anche nelle presenti condizioni della vita pubblica possa essere accelerato, in tanti strati del mondo della cultura, della politica e del lavoro, il processo di decantazione ideologica verso un più largo e sereno riconoscimento dei principi cristiani nella moderna società, come quelli che, corrispondendo alle esigenze vere e profonde dell'uomo, possono aprire vie di operosità concorde a tutti gli uomini di buona volontà;

invita i cattolici a dare opera sempre più generosa e disinteressata al servizio del bene comune e del progresso sociale, offrendo l'esempio di sincerità, di onestà e di coraggio;

li esorta a conservare, nell'interesse superiore del comune patrimonio religioso e civile, anche con sacrificio di particolari opinioni, salda la concordia degli animi e pronta l'armonia dell'azione;

raccomanda vivamente a tutti i fedeli di volersi corroborare sempre più intimamente dello spirito di Cristo, attingendo, specialmente nella prossima ricor-

renza pasquale, alle fonti della grazia la luce ed il vigore della coerenza religiosa e civile;

e rivolge infine un fervido appello al Clero, a coloro che militano nell'Azione Cattolica e nelle Associazioni parallele, a tutti i buoni, che in qualsiasi posizione fanno parte del mondo del lavoro, affinché si adoperino per ricondurlo a Cristo, mostrando a tutti come seguendo la dottrina della Chiesa possano essere appagate le legittime aspirazioni ad una migliore giustizia sociale, nella carità e nella libertà ».

Milano, 16 marzo 1962

- ✠ GIOVANNI BATTISTA Cardinal MONTINI, Arcivescovo di Milano.
- ✠ CARLO ALLORIO, Vescovo di Pavia.
- ✠ GIACINTO TREDICI, Arciv.-Vescovo di Brescia.
- ✠ FELICE BONOMINI, Vescovo di Como.
- ✠ DANIO BOLOGNINI, Vescovo di Cremona.
- ✠ TARCISIO VINCENZO BENEDETTI, Vescovo di Lodi.
- ✠ GIUSEPPE PIAZZI, Vescovo di Bergamo.
- ✠ ANTONIO POMA, Vescovo di Mantova.
- ✠ PLACIDO MARIA CAMBIAGHI, Vescovo di Crema.
- ✠ DOMENICO BERNAREGGI, Vescovo Ausil. di Milano.
- ✠ GIUSEPPE SCHIAVINI, Vescovo Ausil. di Milano.
- ✠ GIOVANNI COLOMBO, Vescovo Ausil. di Milano.
- ✠ LUIGI OLDANI, Vescovo Ausil. di Milano.
- ✠ GIUSEPPE ALMICI, Vescovo Ausil. di Brescia.

II DALL'EPISCOPATO ITALIANO

1

Dal Presidente dell'Unione Missionaria del Clero Italiano, l'Ecc.mo Arcivescovo di Modena.

UNIONE MISSIONARIA DEL CLERO

IL PRESIDENTE

Roma, 24 gennaio 1962

Nomina del Consiglio Nazionale delle PP. OO. MM. per il triennio 1962-1964

A norma degli Statuti della Pontificia Unione Missionaria del Clero e della Propagazione della Fede viene nominato il nuovo Consiglio delle Pontificie Opere Missionarie in Italia per il triennio: 1962-1964.

Presidente

Sua Eccellenza Mons. GIUSEPPE AMICI, Arcivescovo di Modena e Presidente Nazionale della Pontificia Unione Missionaria del Clero.

Vice-Presidente

Mons. SILVIO BELTRAMI, Direttore Nazionale della Pontificia Unione Missionaria del Clero e Presidente della Pontificia Opera della Propagazione della Fede.

Consiglieri

Mons. ANGELO MARTINELLI, per la Pontificia Opera della Propagazione della Fede.

Padre EMILIO OGGÈ, per la Pontificia Opera di S. Pietro Apostolo per il Clero Indigeno.

Padre GIACOMO ALOMIA, per la Pontificia Opera della Santa Infanzia.

Sac. ANTONIO GREGORI, per la Pontificia Unione Missionaria del Clero.

Mons. SAVERIO PAVENTI, Direttore Diocesano di Roma.

Mons. VINCENZO ROLLA, Direttore Diocesano di Torino.

Mons. ACHILLE BRAMATI, Direttore Diocesano di Milano.

Mons. GIACOMO DOMPIERI, Direttore Diocesano di Trento.

Mons. LUIGI FANTECHI, Direttore Diocesano di Firenze.

Mons. EGIDIO JOVINE, Direttore Diocesano di Napoli.

Mons. GIUSEPPE MANCUSO, Direttore Diocesano di Palermo.

Mons. ANTONIO FARAONE, Direttore Diocesano di Cagliari.

Il Presidente delle PP.OO.MM.

Sac. SILVIO BELTRAMI

Il Presidente dell'U.M.D.C.

† GIUSEPPE AMICI
Arciv.

2

Dall' Ecc.mo Arcivescovo di Siena.

L'ARCIVESCOVO DI SIENA

Siena, 6 febbraio 1962

Eccellenza Reverendissima,

Mi è pervenuta da parte del Card. Feltin, d'intesa con la Segreteria di Stato, la nomina a Presidente per l'Italia del Movimento Internazionale di « Pax Christi », e mi reco a premura darne comunicazione a codesta Segreteria Permanente della C.E.I.

Poichè anche la C.E.I. ha dato il suo assenso alla mia nomina, ringrazio per la fiducia in me riposta.

Sarà mio dovere tenere informato l'Episcopato Italiano dell'attività di « Pax Christi » e di dirigerlo secondo le indicazioni che Esso vorrà darmi.

Colgo frattanto l'occasione per confermarmi col più cordiale ossequio

di Vostra Eccellenza Rev.ma
dev.mo

† Mons. MARIO J. CASTELLANO, O.P.
Arcivescovo

A Sua Eccellenza Rev.ma
Mons. ALBERTO CASTELLI
Segretario Permanente della C.E.I.
Via Conciliazione, 1 - Roma

3

Pubblicazioni pervenute.

Oltre a molte Lettere Pastorali e a Bollettini e Riviste Diocesane degli Eccellentissimi Vescovi, per le quali esprime il più vivo ringraziamento, la Segreteria Generale della Conferenza Episcopale Italiana si onora di segnalare le seguenti pubblicazioni ricevute, che interessano le Diocesi Italiane.

— da BARI: L'Archidiocesi di Bari, 1961.

— da AVELLINO: Annuario della Diocesi di Avellino, 1962.

— da MANTOVA: La Diocesi di Mantova, 1962.

- *da LECCE*: Direttorio Pastorale della Diocesi di Lecce, 1961.
 - Inchiesta Morale Religiosa effettuata nella Diocesi di Lecce da Sua Eccellenza Mons. Francesco Minerva nell'anno 1960.
- *da TRAPANI*: Il fenomeno della Migrazione Interna in Sicilia
(a cura della Scuola Superiore di Servizio Sociale O.N.A.R.M.O. - Trapani)
- *da LIVORNO*: (*Scritti e discorsi* a carattere sociale di S. E. Rev.ma Mons. Andrea Pangrazio, nel periodo del Suo Episcopato a Livorno: 1955-1962):